

CLXXIX^a TORNATA

VENERDÌ 17 FEBBRAIO 1928 - Anno VI

Presidenza del Presidente TITTONI

INDICE

Congedi	Pag. 9822	
Convocazione del Senato a domicilio	9852	
Disegni di legge (Approvazione di):		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1927, n. 2326, concernente la commisurazione delle valute per il pagamento dei dazi doganali »	9823	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 agosto 1926, n. 1865, riflettente l'aggiunta della voce « Olio di oliva » alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare alle merci di provenienza dalle Colonie italiane, approvata con Regio decreto-legge 23 novembre 1921, n. 1797, e quantitativo da ammettere con trattamento di favore durante il 1926 »	9823	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1118, relativo all'annessione dell'Oltre Giuba alla Somalia italiana »	9824	
« Modificazioni al Testo Unico delle leggi concernenti l'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » in Firenze, approvato con il Regio decreto 29 giugno 1924, n. 1181 »	9824	
« Equiparazione degli economati generali dei benefici vacanti alle Amministrazioni dello Stato in ordine alla applicazione delle norme sul foro erariale »	9825	
« Costituzione del comune di Pompei »	9826	
« Disposizioni per la lotta contro le mosche »	9827	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 1231, concernente la fondazione in Roma dell'Istituto nazionale di assistenza magistratale « Rosa Maltoni Mussolini »	9828	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2577, concernente il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui da concedersi per la bonifica integrale del territorio della provincia di Ferrara »	9828	
« Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1927, n. 2342, relativo alle spese		per il mantenimento del Regio Liceo scientifico e del Regio Istituto tecnico di Fiume » 9828
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 829, concernente l'approvazione del nuovo statuto del Banco di Napoli » 9829
		« Inasprimento delle penalità stabilite per le contravvenzioni alle norme di regolamenti edilizi » 9829
		« Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1927, n. 2339, relativo alle spese per il mantenimento del Regio Istituto tecnico di Bolzano » 9829
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1927, n. 1506, relativo alle rappresentanze operaie in seno alla Assemblea ed al Comitato esecutivo del Consorzio del porto di Genova » 9829
		(Seguito della discussione di):
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1927, n. 2325, concernente la cessazione del corso forzoso e la convertibilità in oro dei biglietti della Banca d'Italia » 9830
		Oratori:
		BOSELLI, <i>presidente dell'Ufficio centrale</i> 9848
		GAROFALO 9848
		MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> 9849
		VOLPI, <i>ministro delle finanze</i> 9830
		— Approvazione di un ordine del giorno — 9849
		Messaggi 9822
		Omaggi (Lettura di un elenco di) 9822
		Relazioni (Presentazione di) 9823
		Ringraziamenti 9822
		Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) 9850

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: il Capo del Governo e tutti i ministri; ed i sottosegretari di Stato.

BISCARETTI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Battaglieri per giorni 3; Pipitone per giorni 8; Vicini per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Montresor di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

Senatore Garofalo: *Tre falsi dogmi della rivoluzione francese*.

Ministero delle Comunicazioni: *Relazione dell'esercizio finanziario 1926-27 sull'azienda dello Stato per i servizi telefonici*.

Università di Buenos Ayres: *Maquiavelo*.

Senatore Sitta: *La nouvelle organisation de la statistique en Italie*.

Senatore Benedetto Croce: *Tre opuscoli su argomenti vari*.

Senatore Malvezzi De' Medici: *Strenna storica bolognese*.

Senatore Marcello: *Due volumi in lingua greca*.

Signor Paolo Mastri: *La rocca delle Caminate* (castello del Duce).

Senatore Pascale: Diversi volumi e pubblicazioni su argomenti vari.

Avv. Enea Giuseppe: *La rivoluzione fascista nella economia e nella finanza dello Stato italiano*.

Messaggio della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Montresor di dar lettura di un messaggio del Presidente della Corte dei Conti.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

« 15 febbraio 1928, anno VI.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguita dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di gennaio 1928.

« *Il presidente*

« PEANO ».

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Montresor di dar lettura dei ringraziamenti pervenuti alla Presidenza dalla famiglia del defunto senatore Molmenti, e dal Podestà di Genova.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

« Venezia, 15 febbraio 1928.

« Eccellenza,

« Il tributo di affettuosa e fedele amicizia che Ella ha voluto portare alla memoria di quel mio indimenticabile Pompeo, commemorandola al Senato con sì alte e nobili parole mi ha profondamente commossa. Il mio cuore straziato gliene serberà sempre la più viva riconoscenza

« *Obbligatissima*

« Lodovica Molmenti Palazzi »

« 15 febbraio 1928, anno VI.

« Mi è pervenuta la copia del resoconto del Senato per la seduta pubblica del 7 corrente in cui V. E. ha degnamente ricordato i meriti insigni del compianto Senatore Paolo Emilio Bensa.

« A nome della città di Genova, che all'illustre estinto diede i natali seguendone poi per lunghi anni la geniale e feconda operosità, ringrazio vivamente l'Eccellenza Vostra della mirabile commemorazione e ne esprimo col più grato animo della cittadinanza, i miei particolari ringraziamenti e i più distinti ossequi

« *Devotissimo*

« BRACCARDI ».

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori, Melodia, Dallolio Alfredo e Marcello, di recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MELODIA. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1926, n. 1086 concernente lo scioglimento del Consiglio di Amministrazione della Regia Università di Bari;

Conversione in legge del Regio decreto 16 settembre 1926, n. 1617, concernente i poteri del Regio Commissario per il riordinamento dell'amministrazione della Regia Università di Bari.

DALLOLIO ALFREDO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1927, n. 868, che disciplina la vendita delle carni fresche e congelate ».

MARCELLO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1295, che autorizza lo stanziamento nel bilancio del Ministero delle comunicazioni delle maggiori spese derivanti dalla proroga di un anno della durata di alcune convenzioni per i servizi marittimi sovvenzionati;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 616, che reca nuove norme intese ad agevolare l'industria della pesca.

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Melodia, Dallolio Alfredo e Marcello della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1927, n. 2326, concernente la commisurazione delle valute per il pagamento dei dazi doganali » (N. 1309).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1927, n. 2326, concernente la commisurazione delle valute per il pagamento dei dazi doganali »

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1927, n. 2326, concernente la commisurazione delle valute per il pagamento dei dazi doganali.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 agosto 1926, n. 1865, riflettente l'aggiunta della voce « Olio di oliva » alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare alle merci di provenienza dalle Colonie italiane, approvata con Regio decreto-legge 23 novembre 1921, n. 1797, e quantitativo da ammettere con trattamento di favore durante il 1926 » (N. 580).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1926, n. 1865, riflettente l'aggiunta della voce « Olio di oliva » alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare alle merci di provenienza dalle Colonie italiane, approvata con Regio decreto-legge 23 novembre 1921, n. 1797, e quantitativo da ammettere con trattamento di favore durante il 1926 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 15 agosto 1926, n. 1865, che approva l'aggiunta della voce « Olio di oliva » alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare alle merci di provenienza dalle Colonie italiane, approvata con Regio decreto-legge 23 novembre 1921, n. 1797, e quantitativo da ammettere con trattamento di favore durante il 1926.

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1928

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1118, relativo all'annessione dell'Oltre Giuba alla Somalia Italiana » (N. 751).

PRESIDENTE, L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1118, relativo all'annessione dell'Oltre Giuba alla Somalia italiana ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1118, relativo all'annessione dell'Oltre Giuba alla Somalia italiana.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Modificazioni al Testo Unico delle leggi concernenti l'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » in Firenze, approvato con il Regio decreto 29 giugno 1924, n. 1181 » (N. 1285).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni al Testo Unico delle leggi concernenti l'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » in Firenze, approvato con il Regio decreto 29 giugno 1924, n. 1181 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Agli articoli 3, 4, 5 e 6 del Testo Unico delle leggi concernenti l'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » in Firenze, approvato con il Regio decreto 29 giugno 1924, n. 1181, sono sostituiti i seguenti:

Art. 3.

Scopo dell'Istituto è:

1) accordare sussidi alle seguenti categorie di persone che si trovino in condizioni economiche disagiate:

a) ai soci effettivi in aspettativa o in congedo per ragioni di salute;

b) ai soci indicati nell'art. 2, lett. c);

c) ai congiunti del socio effettivo defunto: coniuge superstite, figli legittimi o naturali riconosciuti, genitori, avi, fratelli, sorelle, orfani dei figli, dei fratelli e delle sorelle, purchè siano stati a carico durante l'anno immediatamente precedente alla morte e non possano dedicarsi al lavoro per cause giustificate: infermità, età avanzata, necessità di compiere gli studi, ecc., sulle quali giudicherà il Consiglio dell'Istituto;

2) accordare un premio di uscita, dietro domanda degli interessati, a tutti i soci effettivi che vengano collocati a riposo o dispensati dal servizio o destituiti per cause che non ne ledano l'onore, e a tutte le famiglie dei soci effettivi che muoiano durante il servizio, nei limiti della somma destinata annualmente a questo scopo, che non potrà superare un terzo delle entrate annue dell'Istituto provenienti dai contributi effettivi della categoria a);

3) accordare sussidi straordinari nei limiti della somma stanziata ogni anno che non può essere superiore alla ventesima parte delle entrate ordinarie, ai soci od ai loro congiunti che si trovino in eccezionali disagiate condizioni economiche, quand'anche non rientrino in alcuna delle categorie sopra espressamente previste ed in deroga alle particolari disposizioni che regolano l'ordinaria concessione dei sussidi;

4) istituire una o più borse di perfezionamento negli studi superiori per i figli dei soci effettivi, che diano prova di elevato ingegno;

5) prestare a tutti i soci e alle loro famiglie assistenza morale.

Art. 4.

L'Istituto ha un patrimonio costituito dal capitale intangibile di lire 21,000, versate all'Istituto dalla cessata Federazione insegnanti scuole medie, dalla somma di lire 10,000, costituente il capitale inalienabile del fondo « Ferrari » e da tutte quelle somme che sono state o saranno dal Consiglio dell'Istituto o da terzi destinate a tale scopo.

I proventi dell'Istituto sono costituiti dagli interessi del capitale intangibile e dagli altri fondi, dai contributi dei soci, dal contributo annuo di lire 5,000, destinato a favore dell'Istituto dal Ministero della pubblica istruzione e dai contributi di enti e di privati.

Art. 5.

I soci indicati nell'art. 2, lett. a), corrispondono all'Istituto il contributo annuo di lire 60, che sarà rilasciato mensilmente sullo stipendio, secondo le norme che saranno stabilite nel regolamento.

I soci indicati nell'art. 2, lett. b), e quelli indicati nell'art. 2, lett. c), che hanno diritto a pensione, corrispondono il contributo annuo di lire 18, che sarà rilasciato mensilmente sulla pensione.

I soci indicati nell'art. 2, lett. c), che non hanno diritto a pensione, corrispondono il contributo annuo di lire 5, che sarà rilasciato direttamente al cassiere dell'Istituto.

I soci morosi decadranno da ogni diritto per sè e per le loro famiglie.

Le somme trattenute dalle Sezioni del Tesoro presso le Regie Intendenze di finanza dal 1° dicembre di ogni anno a tutto giugno dell'anno successivo, saranno versate alla Cassa depositi e prestiti non prima del 30 giugno, mentre saranno versate entro il 30 novembre quelle trattenute dal 1° luglio a tutto il mese di novembre.

Le disposizioni di questo articolo avranno effetto dal mese successivo a quello della pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Art. 6.

L'Istituto è retto dal Consiglio direttivo composto:

a) di un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione;

b) di un rappresentante della Direzione Generale della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza;

c) di cinque soci effettivi scelti dal Ministro della pubblica istruzione;

d) di un rappresentante di ognuno di quegli enti da cui sarà corrisposto all'Istituto un contributo annuo non inferiore a lire 10,000.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Equiparazione degli Economati generali dei benefici vacanti alle Amministrazioni dello Stato in ordine alla applicazione delle norme sul foro erariale » (N. 1275).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Equiparazione degli Economati generali dei benefici vacanti alle Amministrazioni dello Stato in ordine all'applicazione delle norme sul foro erariale ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 1275).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sono applicabili agli Economati generali dei benefici vacanti le disposizioni contenute nel capo III (articoli 19, 20, 21, 22, 23 e 25) del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2828, sul foro erariale, tanto per le cause riguardanti il patrimonio proprio degli Economati generali medesimi, quanto per quelle concernenti il patrimonio e la gestione dei benefici vacanti

e di quelli sottoposti a sequestro per misura di conservazione e tutela e di repressione.

Le cause nelle quali sono parte gli Economati generali nell'interesse dei benefici vacanti e sottoposti a sequestro, e che sono pendenti dinanzi alle autorità giudiziarie competenti per territorio a norma del precedente comma, saranno proseguite dinanzi alle dette autorità giudiziarie e dalle medesime decise anche dopo avvenuta la provvisione del beneficio a favore del nuovo titolare civilmente riconosciuto, e dopo cessato il sequestro.

Le cause nelle quali sono parte gli investiti di benefici, i quali si rendano vacanti prima che le cause stesse siano passate in decisione, saranno cancellate dal ruolo e riprodotte, a cura dell'Economato generale che rappresenta il beneficio vacante, dinanzi alle autorità giudiziarie competenti per territorio a norma del 1º comma del presente articolo.

(Approvato).

Art. 2.

Le cause, nelle quali è parte l'Amministrazione degli Economati generali dei benefici vacanti e che all'entrata in vigore della presente legge saranno pendenti innanzi ad autorità giudiziarie non competenti a norma delle disposizioni del precedente articolo, e non siano ancora passate in decisione, saranno cancellate dal ruolo, e riprodotte innanzi a quella competente, a cura della parte più diligente, nel termine della perenzione.

Ove la Corte di cassazione, prima della entrata in vigore della presente legge abbia disposto il rinvio della causa innanzi ad autorità giudiziaria non competente a norma delle presenti disposizioni, il primo presidente della Corte di cassazione, su richiesta della parte diligente, provvede con ordinanza alla designazione di altra autorità giudiziaria che ha sede in luogo ove ha pure sede un ufficio della Regia Avvocatura erariale.

(Approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Costituzione del comune di Pompei » (N. 1283).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costituzione del Comune di Pompei ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, segretario, legge:
(V. Stampato N. 1283).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Con le zone di territorio del comune di Scafati, appartenente alla provincia di Salerno, e dei comuni di Boscoreale, Gragnano e Torre Annunziata, appartenenti alla provincia di Napoli, comprese entro i limiti indicati nell'articolo 2, è costituito il comune di « Pompei », il quale viene assegnato alla provincia di Napoli.

(Approvato).

Art. 2.

I confini del comune predetto sono stabiliti come segue:

a) a nord: la via Spinelli, dall'incontro con la via Portella, e la via Grotta fino all'incontro con la via Ponte Zappello;

b) a ovest: la via Ponte Zappello, la via Sant'Antonio, il fosso della bonifica del Sarno e la via Petrarò sino all'incontro con la via Lattaro;

c) a sud: la via Lattaro e la via Calvanese;

d) a est: il tratto dell'attuale confine tra Gragnano e Lettere e tra Gragnano e Scafati dalla via Fusaro al fiume Sarno, il fiume stesso sino alla via Astolelle, detta via sino al canale Bottaro, il canale medesimo sino al limite occidentale della proprietà comunale di Scafati adiacente al fabbricato del laboratorio dei tabacchi, il limite predetto sino alla via vicinale parallela al viale dell'Istituto dei tabacchi, la stessa via vicinale sino alla strada Napoli-Salerno, la via Crapolla, una linea con-

giungente tale via con il canale del Sarno nel punto d'incontro con la via Portella ed, infine, quest'ultima via sino all'incrocio con la via Spinelli.

(Approvato).

Art. 3.

Al comune di Scafati è aggregata parte del territorio spettante al comune di Lettere anteriormente alla pubblicazione della legge 25 giugno 1925, n. 1136, fino a raggiungere, verso mezzogiorno, la linea formata dalla via Fusaro, dal Fosso del Mulino, dalla via Cappella, dal tratto superiore della via Portale e dalla via Paludicella.

È inoltre aggregata al comune di Scafati parte del territorio appartenente al comune di Angri fino a raggiungere, verso oriente, la linea seguente: la strada Angri-Lettere, a partire dall'imbocco della via Paludicella, la via Tora, il tronco superiore della via Pizzone-Salice, la strada Napoli-Salerno fino all'imbocco della via Fosso di Bagni, la via medesima sino al punto d'incontro dei due canali di bonifica, il canale più prossimo al Sarno sino alla via Orta Longa ed il tronco superiore di tale via sino al fiume predetto.

(Approvato).

Art. 4.

Con decreti del Ministro dell'Interno sarà approvata la pianta particolareggiata delle linee di confine stabilite dalla presente legge e sarà provveduto al regolamento dei rapporti patrimoniali fra gli enti interessati.

Contro i decreti suddetti non è ammesso gravame, nè in via amministrativa, nè in via giurisdizionale.

(Approvato).

Il disegno di legge, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Disposizioni per la lotta contro le mosche » (N. 1284).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la lotta contro le mosche ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 1284).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il ministro dell'Interno è autorizzato ad emanare, con proprie ordinanze, norme obbligatorie per la lotta contro le mosche, nei loro vari stadi di sviluppo, nei centri di popolazione agglomerata, con speciale riguardo:

a) agli istituti di ricovero e cura, pubblici e privati, e ad altre collettività;

b) agli stabilimenti di produzione di sostanze alimentari, alle fiere e mercati, agli esercizi pubblici, agli spacci di generi alimentari, alle stalle di qualsiasi specie.

(Approvato).

Art. 2.

Le ordinanze di cui all'articolo precedente saranno pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e potranno avere vigore il giorno stesso della loro pubblicazione.

(Approvato).

Art. 3.

I contravventori alle norme di cui all'articolo 1 saranno puniti con l'ammenda da lire 200 a lire 1000.

A coloro che, per due volte consecutive, sono stati puniti ai sensi del precedente comma, può, in via amministrativa, essere revocata la licenza od autorizzazione, rilasciata in base alle disposizioni vigenti, ed incamerata in tutto od in parte l'eventuale cauzione prestata ai sensi del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174.

(Approvato).

Il disegno di legge, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 1231, concernente la fondazione in Roma dell'Istituto nazionale di assistenza magistrale "Rosa Maltoni Mussolini" » (N. 1239).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 1231, concernente la fondazione in Roma dell'Istituto nazionale di assistenza magistrale « Rosa Maltoni Mussolini ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor, di darne lettura.

MONTRESOR, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 1231, concernente la creazione in Roma dell'Istituto nazionale di assistenza magistrale « Rosa Maltoni Mussolini ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2577, concernente il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui da concedersi per la bonifica integrale del territorio della provincia di Ferrara » (Numero 1298).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2577, concernente il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui da concedersi per la bonifica integrale del territorio della provincia di Ferrara ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2577, concernente il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui da concedersi per la bonifica integrale del territorio della provincia di Ferrara.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1927, n. 2342, relativo alle spese pel mantenimento del Regio Liceo scientifico e del Regio Istituto tecnico di Fiume » (Numero 1289).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1927, n. 2342, relativo alle spese pel mantenimento del Regio Liceo scientifico e del Regio Istituto tecnico di Fiume ».

Prego l'onorevole, senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, segretario, legge.

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 17 novembre 1927, n. 2342, relativo alle spese pel mantenimento del Regio Liceo scientifico e del Regio Istituto tecnico di Fiume.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

LEGISLATURA. XXVII — 1^a SESSIONE 1924-28. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1928

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 829, concernente l'approvazione del nuovo statuto del Banco di Napoli » (N. 1097).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 829, concernente l'approvazione del nuovo statuto del Banco di Napoli ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 829, concernente l'approvazione del nuovo statuto del Banco di Napoli.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Inasprimento delle penalità stabilite per le contravvenzioni alle norme di regolamenti edilizi » (N. 1272).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Inasprimento delle penalità stabilite per le contravvenzioni alle norme di regolamenti edilizi ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

Articolo unico.

All'art. 226 del Testo Unico della legge comunale e provinciale, approvato con Regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, modificato dall'art. 70 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, è aggiunto il seguente capoverso:

« Per le contravvenzioni alle norme dei regolamenti edilizi la pena dell'arresto può es-

sere elevata fino ad un mese e l'ammenda fino a lire duemila ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1927, n. 2339, relativo alle spese per il mantenimento del Regio Istituto tecnico di Bolzano » (N. 1286).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre, 1927 n. 2339, relativo alle spese per il mantenimento del Regio Istituto tecnico di Bolzano ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 17 novembre 1927, n. 2339, relativo alle spese per il mantenimento del Regio Istituto tecnico di Bolzano.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1927, n. 1506, relativo alle rappresentanze operaie in seno all'assemblea ed al Comitato esecutivo del Consorzio del porto di Genova » (N. 1187).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1927, n. 1506, relativo alle rappresentanze operaie

in seno all'assemblea ed al Comitato esecutivo del Consorzio del porto di Genova».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 giugno 1927, n. 1506, relativo alle rappresentanze operaie in seno all'Assemblea ed al Comitato esecutivo del Consorzio del porto di Genova.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1927, n. 2325, concernente la cessazione del corso forzoso e la convertibilità in oro dei biglietti della Banca d'Italia » (N. 1308).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1927, n. 2325, concernente la cessazione del corso forzoso e la convertibilità in oro dei biglietti della Banca d'Italia » del quale venne ieri chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VOLPI, *ministro delle finanze (segni di vivissima attenzione)*. Le pubbliche dichiarazioni fatte dal Capo del Governo nell'eccezionale Consiglio dei ministri che il 21 dicembre ha abolito il corso forzoso e fissata la convertibilità della lira in oro, furono chiare e, come sempre, determinanti.

Lo sviluppo che hanno avuto i commenti, unanimemente favorevoli, in tutta la stampa italiana e più copiosamente ancora in quella del mondo intero, i consensi portati in questa Aula dai senatori che mi hanno preceduto nel parlare, e quelli così chiari ed elevati dell'Ufficio centrale del Senato, presieduto dal venerando senatore Paolo Boselli, che fu degno

ministro delle Finanze e del Tesoro, e di cui l'on. Mayer ha espresso degnamente il pensiero, potrebbero sembrare ragioni sufficienti perchè il Governo non avesse ad aggiungere estese dichiarazioni. La materia ha avuto ormai il crisma dei fatti compiuti ed il sentito favore popolare. Ma il Governo ritiene, invece, essere questa giusta e degna sede per dire qualche cosa di più, sia per chiarire al Paese la paziente e metodica trama che, nel suo interesse, è stata tessuta dal Governo fascista per il risanamento monetario, sia perchè l'abolizione del corso forzoso, se è ragione di giusto orgoglio per gli Italiani che vengono, così, a far parte della compagine dei popoli che hanno la loro moneta a base aurea, costituisce per la nostra pubblica e privata economia nuovi doveri da osservare e ci consente di mirare a nuove mete che conviene designare.

Non è per la soddisfazione di parlare, dopo di aver così a lungo taciuto, in materia che impone il silenzio a chi ha le maggiori responsabilità, che io parlerò; nè per aver ragione dei tanti critici e chiosatori o, peggio ancora zelatori, che negli ultimi due anni mi hanno afflitto o tormentato con teorie diverse e contraddicenti, sempre irresponsabili: di ciò non mi curo e la mia persona è fuori causa. Io mi accontento del titolo di « pratico » che, forse, non senza qualche ironia, i miei commentatori mi hanno concesso, e che io accetto, invece, con riconoscenza, perchè penso ai malanni che sanno fare, sia pure con le sole parole dette o scritte, i « non pratici », anche nella migliore buona fede.

Al mio durissimo lavoro ed a quello dei miei immediati collaboratori fu sufficiente ricompensa, oltre la coscienza del dovere compiuto nell'interesse della Patria, il consenso che si aggiungeva alla continua guida insuperabile del nostro Capo, Duce del fascismo (*Applausi*).

IL DISCORSO DI PESARO
ED IL RISANAMENTO FINANZIARIO

Il grande tessitore della sottile e ben ordita trama, di cui ho prima detto, è stato Benito Mussolini. Questa lunga battaglia ha misurato ancora una volta la sua grande fede, l'indomabile volontà di vittoria, il suo prestigio senza

pari presso tutte le classi, le quali, anche nei momenti più duri e che potevano apparire incerti, lo hanno seguito, ben sapendo che null'altro egli chiedeva se non il minimo sacrificio necessario e che il successo non sarebbe potuto mancare, come non è mancato. Lo hanno seguito con cieca dedizione, chè poco egli ha parlato, come è suo costume, dopo la squilla che ha lanciato a Pesaro col celebre discorso, meditato e preceduto da ampio esame tecnico.

Ha detto il Duce: « Non infiggerò mai a questo meraviglioso popolo d'Italia, che da quattro anni lavora come un eroe e soffre come un santo, l'onta morale della catastrofe economica del fallimento della lira ». Egli ha mantenuto l'impegno assunto.

Tale discorso è stato, in un primo tempo, non del tutto bene interpretato dai suddetti chiosatori e zelatori, perchè non voleva segnare i limiti e le mètte della battaglia; voleva soltanto affermarla, ed il popolo italiano questo ha compreso nella sua fede e nella sua profonda intuizione.

Non sono certamente in buona fede i pochi e solitari retori, dentro e fuori d'Italia, che di questa lunga lotta isolano fatti od episodi e che non sanno vedere la linea maestra ed apprezzare la mèta raggiunta.

Dal giorno che il Fascismo ha preso il Governo fino al 21 dicembre 1927, la volontà è stata unica: il risanamento dell'economia generale e della finanza pubblica italiana, disestata dal cataclisma anche finanziario della guerra e dal travagliato dopo guerra italiano.

IL BILANCIO DELLO STATO.

Si può dire che nei primi tre anni del Regime il maggiore sforzo fu fatto per raggiungere il pareggio del bilancio dello Stato, fondamento di qualsiasi opera si volesse costruire; senza di esso tutto sarebbe stato vano. Bilancio fatto non di cifre che si allineino, si addizionino e si compensino più o meno artificialmente in un ciclo di un mese o di un anno (abbiamo visto la grande Inghilterra col bilancio in disavanzo nei due anni successivi alla sua stabilizzazione), ma bilancio di compenso permanente tra il reddito e la spesa dello Stato, commisurando sempre lo sforzo

dello Stato alle possibilità tributarie del Paese. In tale senso si debbono esaminare i risultati del bilancio per la prima volta favorevoli, e con difficoltà gravi, realizzati nell'ultimo anno che ha tenuto il portafoglio della finanza il mio predecessore. Più importanti furono gli avanzi nel 1925-26, per ragioni contingenti, che io ho avuto l'onore di esporre anche in questo Alto Consesso, e tra esse prevalente il rinvio di spese previste per i pagamenti dei debiti di guerra; avanzo notevole e sufficiente quello del 1926-27, soddisfacente anche per il primo semestre 1927-28, che rispecchia il periodo più critico della lotta quinquennale per il risanamento monetario. Ho detto soddisfacente, ma il Governo vuole ed assicura che sarà più largo alla fine dell'esercizio in corso. Nel periodo di questo semestre trascorso fu, tuttavia, uno sforzo già grande superare, sia pur di poco, la posizione di pareggio, e senza rallentare le opere di necessità fondamentale del Paese.

Del resto, l'esperienza ci insegna che per vincere bisogna prima vivere; e, purchè si resista, si vince.

Questo voglio dire a chi ha rilevato che il bilancio semestrale fu in avanzo di soli 17 milioni, trascurando però di rilevare che la Cassa dello Stato era al 1° gennaio in condizioni così elastiche da far fronte coi soli suoi mezzi al pagamento delle cedole del Debito pubblico, e mantenendosi in avanzo anche alla fine di gennaio, il mese notoriamente più difficile per le Casse dello Stato. E posso annunciare che i conti di bilancio di gennaio chiudono con 67 milioni di avanzo.

Ho detto e ripeto, anche a nome del Capo del Governo, che il Governo assicura che il bilancio in corso si chiuderà con un buon avanzo; ma perchè ciò avvenga deve essere ben chiaro a tutti che non conviene lagnarsi se il ministro delle finanze rifiuta senza pietà ogni spesa che non sia assolutamente necessaria. Questo è il suo stretto dovere verso il Regime e verso la Nazione (*Applausi*).

I LIMITI DELLE SPESE.

Io debbo esortare tutti i pubblici amministratori e gli stessi colleghi di questa come del-

l'altra Camera a non voler isolare il bisogno che essi prospettano alla finanza pubblica e patrocinano, suggerendolo come una eccezione. Io solo conosco il peso complessivo di tutte queste eccezioni, e, se ne caricassi la barca della pubblica finanza, essa colerebbe fatalmente a fondo. Io esorto tutti a guardarsi anche dalle iniziative che, pur avendo un contenuto utile o benefico, preconstituiscono una spesa inadeguata e differibile.

Il Governo Fascista chiede ai podestà delle grandi e delle piccole città d'Italia e dei più modesti comuni la stessa parsimonia nei loro bilanci. Il Governo ha fatto finanziare, e sono in corso di finanziamento, i più urgenti bisogni delle maggiori città d'Italia: vi è dovunque stata e vi è tuttora in atto una fervida opera di miglioramento, in gran parte produttivo. Io ripeto una verità fondamentale, ricordando che, ovunque, si è fatto di più in cinque anni di Regime Fascista che nei molti decenni precedenti; ma non si può far sempre di più. Lo sforzo di assestamento deve essere ancora quotidianamente controllato da tutti i poteri responsabili, le spese devono essere contenute entro i più stretti limiti. Il bilancio dello Stato, i bilanci delle provincie e dei comuni, hanno bisogno di gestioni parsimoniose, e, se sforzi della finanza pubblica e privata si debbono fare, debbono essere rivolti alle due grandi mete produttive segnate dal Capo del Governo: il mare e la terra (*Bene*).

IL MARE E LA TERRA.

Sul mare la nostra bandiera, brillantemente guidata, conquista ogni giorno una posizione: nella qualità, i più bei transatlantici del mondo sventolano il tricolore; nella quantità, la marina nostra ha il quarto posto nella marina mercantile mondiale.

Ma è alla terra e per la terra che lo sforzo è più difficile, perchè ha limiti grandiosi, perchè essa non soltanto deve essere arricchita per diminuire con ogni capacità produttiva quello che dobbiamo chiedere ancora all'Estero per i nostri bisogni elementari, ma perchè su essa debbono trovar posto e vita rigogliosa le nuove generazioni.

La bonifica integrale, con le sue innumerevoli

costruzioni edilizie, con la sua attrezzatura di meccanica agraria; con le necessità delle sue reti stradali, dà vita alla terra stessa, lavoro e pane alle grandi masse di lavoratori della terra ma anche movimento a tutte le industrie ed ai commerci che a quest'opera immensa indistintamente contribuiscono o da essa traggono alimento.

Il Governo fascista ha affrontato la bonifica di 700 mila ettari di terreno, ma intende, sia pur graduando secondo le possibilità finanziarie, non porre limiti alle estensioni di terra da bonificare. Il Comitato di migrazione interna giustamente concepito, i Consorzi di bonifica, i Consorzi di irrigazione, i maggiori ed i minori concentramenti industriali, gli Istituti di credito che raccolgono il pubblico risparmio ed in specie quelli ultimamente e saviamente creati che al credito agrario particolarmente si dedicano, uniti alla finanza dello Stato, debbono tendere nei prossimi dieci anni a questo grande sforzo; ed ho detto « la finanza dello Stato » perchè sono di ieri le provvidenze legislative che aumentano il contributo dello Stato negli oneri degli interessi per le bonifiche, per talune Provincie, e perchè lo Stato intende venire incontro con ulteriori provvidenze alla necessità inerenti a questo problema.

Sono ben alte le mete perseguite da Benito Mussolini quando afferma di voler ruralizzare l'Italia. Ancora una volta la sua lungimirante parola, detta da gran tempo, è meditata e segna una nuova grande finalità per la vita della Nazione.

I CONTI DI GUERRA.

Immediatamente dopo il pareggio del Bilancio bisognava chiudere i nostri conti di guerra, e considero superfluo parlarvi ancora del loro regolamento che ha avuto tutti i vostri migliori consensi. Voglio dire soltanto ora, che i grandi debitori hanno regolato quasi tutti i loro debiti di guerra, che il trattamento fatto all'Italia fu quello finanziariamente più favorevole nelle percentuali di riduzioni ammesse; ma voglio dire anche che noi consideriamo ciò come un giusto e cavalleresco riconoscimento: lo sforzo bellico fatto dall'Italia

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1928

era stato proporzionalmente il maggiore, e l'Italia aveva sopperito alle proprie spese di guerra per i 4/5 col denaro dei suoi contribuenti, e il debito di 130 miliardi, cifra già qualificata astronomica dal Capo del Governo, non era tale che in funzione del formidabile giuoco dei cambi internazionali nel dopo guerra, a tutto profitto dei creditori.

La Germania paga a noi regolarmente le sue riparazioni, e noi regolarmente le trasferiamo, secondo i patti di Washington e di Londra che io ho avuto l'onore di sottoscrivere, alle due Tesorerie, facendole amministrare dalla Cassa di ammortamento del Debito estero. Nessun altro sacrificio si poteva e si potrebbe chiedere al popolo italiano, qualunque sia la sorte che la storia riserverà nei prossimi 60 anni a questo rapporto di interessi tra i popoli che furono in guerra.

Dirò soltanto che lo sviluppo, ai nostri riguardi, di queste compensazioni non incide sulla nostra bilancia dei pagamenti, perchè noi trasferiamo, o dei fondi, che, in valuta estera, ci sono forniti dalle riparazioni, o, per l'ulteriore massima parte, dei fondi dovuti in pagamento del carbone fornito alle nostre ferrovie, che, comunque, avrebbe dovuto essere pagato in valuta straniera.

Per incidenza e per connessione di idee, dirò qui che l'Italia, che ha sempre fatto fronte coi propri mezzi alle pensioni di guerra, ed ha ricostruito, sempre con propri mezzi, tutto quanto era stato distrutto dalla guerra, ha condotto pressochè alla fine la sua azione di rimborso delle riparazioni di guerra.

LA DIFESA DELLA LIRA.

Mentre si sistemavano i debiti di guerra si imponeva sempre più pressante il problema propriamente detto della moneta. La speculazione internazionale rapace, e che io ho avuto occasione di bollare nella sua indegnità altre volte, squassava ferocemente le monete latine, come dirò più oltre: conveniva porre un rimedio immediato; controllare, senza limitare il nostro grande commercio internazionale, il relativo scambio delle monete; eliminare la

speculazione interna prima di tutto. Ed io debbo qui dire, ad onor nostro, che dopo i primi provvedimenti, alle prime ferme battute del Governo Fascista su questa strada, banche grandi e piccole, sempre obbedienti, e singoli, hanno subito abbandonato ogni spirito speculativo. Che ognuno lo abbia fatto per puro senso di disciplina non conta; si è potuto soltanto constatare che le maglie della rete tesa dalla pubblica finanza erano insuperabili, e che attraverso ad esse poteva passare soltanto liberamente il sano flusso delle monete internazionali che servivano al nostro commercio autentico. Ma non vi erano altre armi contro la speculazione internazionale, che la presa di posizione diretta del Tesoro, presa di posizione dell'organo statale che rappresenta gli interessi di tutti, intervento che può essere pensato ed attuato soltanto in condizioni patologiche assolutamente eccezionali.

LA MANOVRA SUI CAMBI.

Il controllo del mercato internazionale ha avuto sviluppo inaudito. Basta riflettere alla manovra sui cambi.

L'intervento diretto sui mercati, durante la lunga manovra, si ragguaglia ad oltre due miliardi di dollari, cioè ad oltre 50 miliardi di lire ai cambi del tempo. E si badi che queste cifre rappresentano soltanto gli acquisti e le vendite, mentre il movimento generale delle operazioni bancarie che il Tesoro ha dovuto eseguire (trasformazioni di valute e riporti) elevano le cifre esposte a circa il doppio.

A conti chiusi, cioè al giorno della stabilizzazione, fra i fondi trasferiti e da trasferirsi alla Banca d'Italia da parte dell'Istituto dei cambi, sono rimasti, oltre al ricavo del Prestito Morgan già trasferito alla Banca, altri 270 milioni di dollari ad un costo complessivo finale di infinitesima differenza dalla quota 92,46 per sterlina. Ciò significa, quando si pensi ai corsi lungamente tenuti di 120 ed anche a quelli brevi e durissimi di 150 per sterlina, che la differenza di questa partita di giuoco, alla chiusura dei conti, l'ha pagata la speculazione internazionale; e la partita, se Dio vuole, è definitivamente chiusa (*Bene*).

IL REGIME DEI CAMBI.

Mi si è chiesto se il Governo crede matura una revisione del regime attuale che regolà i cambi, ed io non esito a dichiarare, in conformità al voto dell'Ufficio centrale del Senato, che sarebbe assai imprudente buttar giù di colpo tutte le barriere che sono servite a proteggere il Paese da grossi rischi senza danno alcuno del nostro commercio, e che un alleggerimento di questa legislazione è in istudio e sarà posto in atto, ma con grande cautela, sorvegliando costantemente l'andamento della bilancia dei pagamenti, per non correr l'alea di diminuire, con disordinati movimenti, i benefici effetti della riforma monetaria.

Del resto, da più mesi sono state allentate le norme più restrittive, si è data piena libertà a chi, vivendo all'estero, aveva i propri risparmi nel Regno, di disporne liberamente: si è seguita una politica di maggior larghezza nelle autorizzazioni di aperture di credito ed altro. Non si chieda troppo, nè troppo presto. Qui non si tratta di una bardatura di guerra da smobilitare, ma di una remora per la pace finanziaria del Paese (*Benissimo*).

L'UNIFICAZIONE DELL'EMISSIONE.

Il controllo della moneta nazionale doveva essere in una sola mano. Ragioni sentimentali soltanto e che i fatti compiuti hanno dimostrato superate, avevano fatto ritardare il concentramento del diritto di emissione nella Banca d'Italia, deciso con decreto-legge del 5 maggio 1926. Il trattamento fatto dal Tesoro ai Banchi meridionali fu largo e generoso, perchè il Governo fascista voleva e vuole venire incontro all'economia di quelle nobili Regioni, non con parole, ma con fatti: le riserve auree, trasferite alla Banca d'Italia dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia, furono conteggiate a favore dei due Banchi meridionali per circa un miliardo e mezzo alla quota di cambio di lire 24 per dollaro e lire 120 per sterlina.

Il Governo fascista ha acquisito a buon diritto e col pieno consenso della Banca d'Italia, come preciserò più oltre, le plus valenze delle riserve auree della Banca d'Italia stessa; le ha lasciate, invece, per intero ai Banchi meri-

dionali perchè concorressero ad elevare il loro patrimonio nell'interesse dell'economia meridionale. Ciò ha significato per l'Erario un ulteriore sacrificio.

Oggi infatti, a conti chiusi, il Tesoro ha dovuto rimborsare alla Banca d'Italia sulle plus valenze di sua competenza oltre lire 351 milioni per saldare la differenza della maggior somma prima riconosciuta ai Banchi meridionali per le loro riserve auree in confronto della quota di stabilizzazione.

L'operazione di concentramento del diritto di emissione si è svolta nella maniera più tranquilla. Non vi sono ancora in circolazione che poco più di 650 milioni, sui 3.782 milioni già esistenti dei Banchi meridionali, di cui una buona parte si può considerare sperduta.

IL DEBITO PUBBLICO INTERNO.

Unificato il diritto di emissione nella Banca d'Italia, bisognava dare ogni cura al Debito Pubblico interno ed ai principali problemi che ad esso si riferivano; la circolazione di biglietti per conto dello Stato, il debito fluttuante, ed infine creare gli istituti necessari per procedere ad una graduale e programmatica diminuzione del debito interno.

Il contenimento della circolazione totale fu la cura ostinata di ogni giorno, secondo il volere dello stesso Capo del Governo, che ne ha seguito con me costantemente le fasi, ben sapendo come non vi fosse possibilità di risanamento monetario senza la più drastica contrazione della circolazione stessa. L'Istituto di emissione sviluppò questo programma con la più apprezzabile tenacia, pur sovvenendo ai bisogni fondamentali del Paese, in modo che le operazioni statutarie della Banca, in poco più di un anno, diminuirono di quasi la metà, lasciando, così, i mezzi per la formazione di riserve auree, come rileverò più tardi, in sede di esame della nuova situazione dei conti della Banca d'Italia.

In sintesi, la circolazione totale della Banca e dello Stato, che nel 1922 aveva raggiunto milioni 20,279, il 10 gennaio del 1928 era discesa a 18,459 milioni, con una diminuzione di 1,820 milioni. La circolazione totale nel 1920 era salita sino a 22 miliardi, sicchè la diminu-

zione, in confronto a tale data, risulta di 3,541 milioni.

La circolazione per conto dello Stato, nel settembre 1926, era stata diminuita di due miliardi e mezzo per l'apporto alla Banca d'Italia della totalità del ricavo del prestito Morgan, da me contratto a New York all'indomani dell'accordo del debito americano. Questo accredito allo Stato ad un limite di cambi provvisorio venne poi regolato con la Banca d'Italia in occasione della stabilizzazione.

Una tale operazione, come ho avuto occasione di dire anche in Senato, oltre diminuire il debito dello Stato per biglietti verso la Banca di emissione, migliorava qualitativamente, per eguale somma, la circolazione generale della Banca, poichè questa veniva ad avere, come contropartita dei suoi biglietti, divise auree, invece che il puro credito verso lo Stato.

È ben noto al Senato quanto abbia pesato e pesi ancora nella sistemazione dei grandi Paesi a moneta cartacea il debito fluttuante dello Stato, estremamente pericoloso e sottoposto al capriccio del mercato. Il 6 novembre 1926, con legge che ebbe, si può dire, unanime suffragio dai due rami del Parlamento, il debito per Buoni del Tesoro si trasformava in debito permanente del classico tipo del nostro consolidato 5 %. Si dava un premio ai portatori dei Buoni del Tesoro e si lanciava al pubblico il prestito che fu dalla spontaneità popolare denominato Prestito del Littorio, largamente sottoscritto, nei limiti desiderati dal Governo, da tre milioni di italiani in Italia e all'Estero. La trasformazione dei Buoni del Tesoro ordinari, quinquennali e settennali, si è svolta regolarmente, malgrado la complessità della sua esecuzione. Per rendersi conto di tale complessità, si pensi che si sono dovuti stampare 11 milioni di nuovi titoli. Malgrado qualche ritardo ed inconveniente di minima importanza, inevitabile per la mole dell'operazione, si può dire che essa volga al suo fine.

I portatori dei Buoni del Tesoro italiani hanno subito con perfetta disciplina il grave disagio nei mezzi di cassa loro imposto il 6 novembre 1926: esso era una necessità ineluttabile per il risanamento monetario. Ma i portatori sentono oggi di dover essere riconoscenti allo Stato, poichè ha salvato la capacità di

acquisto dei loro titoli, nuovamente apprezzati, con un ritmo che si è naturalmente accelerato dopo la stabilizzazione. I due prezzi, del Littorio e del vecchio Consolidato, ormai quasi si confondono e non hanno più ragione di essere distinti. Il buono novennale ha rappresentato nei giorni scorsi la parità a 100 e non vi è alcuna ragione che il Consolidato unificato allenti la sua marcia ascensionale, in ispecie quando i portatori abbiano in mente che, con l'assieme delle operazioni di risanamento monetario, il totale del debito pubblico interno, dal 1° novembre 1923 ad oggi, è diminuito di circa 10 miliardi.

La cessazione di ogni richiesta di credito da parte dello Stato ha fatto giustamente rifluire il risparmio verso gli investimenti in titoli privati ed ho fede che questa corrente si mantenga e si sviluppi sempre più.

CASSA DI AMMORTAMENTO.

Alla diminuzione del Debito Pubblico interno contribuisce, e sempre più contribuirà, in un programma ben definito, la Cassa d'ammortamento del Debito interno, da me proposta nell'agosto 1927 e che già funziona egregiamente. Col recente contributo di oltre 150 milioni, apportato alla Cassa dal Consorzio nazionale di Torino, presieduto da S. A. R. il Duca di Genova, che continua la nobile iniziativa assunta nel 1866 dal Principe Eugenio di Savoia Carignano, la Cassa d'ammortamento, nel suo assieme, al 31 gennaio, ha raccolto e distrutto titoli per oltre 553 milioni di lire. L'avanzo dei tre ultimi bilanci ed altre cospicue entrate hanno formato il capitale di avviamento della Cassa, che funzionerà tanto più rapidamente, quanto maggiori saranno le disponibilità di tesoreria. Ricordo che la Cassa non deve più far fronte all'ammortamento annuale di 500 milioni di biglietti in circolazione per conto dello Stato, ormai tutti saldati dal regolamento dei conti con la Banca d'Italia in occasione della stabilizzazione, come dirò più avanti.

Voglio ricordare che la finalità della Cassa è ormai entrata nell'anima popolare, con due esempi: settantamila romagnoli hanno sottoscritto i fondi necessari di oltre mezzo milione

per rimborsare allo Stato le spese fatte per il restauro del Castello della Caminate e per offrirlo, a loro volta, in omaggio devoto, al loro Grande conterraneo Duce del fascismo, ed hanno versato in titoli dello Stato questa somma che fu compresa in quella già distrutta.

Così, hanno fatto donazione, per più modesta somma, nelle mani del Capo del Governo, i combattenti di Reggio Emilia.

Gli Italiani meditino su questi nobili esempi, che non sono i soli, per quanto siano i più significativi (*Benissimo*).

LA TUTELA DEL RISPARMIO.

Ai maggiori provvedimenti che ho enumerati, altri ne furono aggiunti dalla Finanza per sorvegliare l'andamento generale creditizio del Paese e per facilitare l'opera illuminata che il Ministero dell'Economia Nazionale persegue a profitto delle classi produttrici.

Per quanto concerne il credito, ricorderò la tutela del risparmio, deferita alla Banca d'Italia con norme prudenti che danno all'Istituto di emissione la possibilità di sorvegliare tutto il mercato del denaro; per quanto riguarda le attività produttrici, ricorderò l'abolizione delle tasse di fusione di Società commerciali, che consente quel processo di concentramento industriale ed anche di aziende agricole che gioverà alla diminuzione dei costi di produzione. Questo provvedimento di prossima scadenza sarà rinnovato per altro breve termine con opportuni allargamenti di interpretazione.

LA RIFORMA MONETARIA. E L'ECONOMIA DEL PAESE.

Ma nessuna norma tecnica, nessun provvedimento legislativo grande o piccolo avrebbero giovato, se l'economia del Paese, unito in una ferrea disciplina, non avesse compiuto il mirabile sforzo che ha compiuto per agevolare l'adeguamento dei prezzi all'ingrosso e dei prezzi al minuto al valore effettivo della lira. Le leggi economiche fondamentali non si violentano, su ciò siamo tutti d'accordo; ma la volontà degli uomini e la disciplina dei popoli ne possono accelerare il ritmo, abbreviare

i tempi, e questo ha fatto il Fascismo per opera del suo Capo e questo hanno compiuto gli Italiani.

Le riforme monetarie del dopo guerra sono state da noi studiate attentamente, si può dire per tutti i paesi del mondo che le hanno applicate, e vari dei Colleghi del Senato conoscono la ponderosa opera in merito a tali riforme edita dall'Ufficio studi del Ministero delle finanze nell'autunno scorso, già posta allo studio per volontà dello stesso Capo del Governo dall'estate del 1926. Sono studi che riguardano le varie riforme presso una ventina di Paesi; e, dopo averle tutte considerate, due rilievi fondamentali se ne traggono: il primo che non vi è una riforma monetaria che somigli molto da vicino ad un'altra, perchè ogni economia ha la sua fisionomia, ogni Paese ha i suoi bisogni finanziari, economici, politici e soprattutto ha la propria psicologia, ed è questa che è fondamentale in giuoco; il secondo, che l'Italia ha accelerato i tempi dell'adattamento della propria economia alle necessità monetarie, in confronto ad ogni altro Paese.

Naturalmente l'opera non è compiuta. Nelle dichiarazioni che io feci pubblicamente nel Consiglio dei ministri del 21 dicembre dicevo:

« Non bisogna credere però che la convertibilità della moneta e la cessazione del corso forzoso costituiscano il rimedio per ogni difficoltà economica.

« Il successo della riforma monetaria è sicuro, ma chi non avesse, nel proprio ambito, a compiere gli sforzi che ancora occorrono, ne sarebbe nel suo singolo interesse danneggiato o travolto senza ormai più la possibilità di attendere, da sperati mutamenti, benefici che non siano acquisiti per merito intrinseco dalla propria attività.

« La sicurezza della moneta nazionale garantisce chi sappia fortemente e decisamente adeguare la propria attività ai limiti per essa segnati: nulla può dare di giovevole per gli altri ».

Questo oggi ripeto, ma constato che pur nel breve tempo trascorso dalla stabilizzazione il lavoro è continuato costante, in ispecie per opera delle organizzazioni del Partito Fascista, e deve continuare. Ogni giorno una nuova posizione di adeguamento si deve conquistare.

Solo a tali condizioni si assicurerà il miglior

andamento dell'inevitabile crisi di assestamento, che si va mano a mano attenuando.

Pochi giorni or sono il Ministero delle finanze ha pubblicato notizie sul commercio estero dell'Italia per il 1927; le importazioni hanno avuto una diminuzione del 21 %; le esportazioni sono in aumento quantitativo, mentre diminuisce il loro valore soltanto nella misura del 13 %, pel giuoco del mutato corso dei cambi.

Circa il commercio ed i prezzi all'interno io credo che l'opera del Regime Fascista non abbia precedenti nella storia.

Enumero, fra gli altri, i provvedimenti in atto:

1. — Azione dei Comitati intersindacali per la fissazione dei prezzi massimi e minimi;

2. — Azione repressiva delle autorità contro i commercianti rapaci o disonesti (178 mila contravvenzioni e pene che vanno dalla chiusura dei negozi a mesi di reclusione);

3. — Spacci dell'Ente nazionale della cooperazione, della Confederazione generale fascista dell'Industria italiana, della « Provvida » per i ferrovieri, ed, in genere, per i funzionari dello Stato; quest'ultima ha venduto per cento milioni di generi in un anno.

4. — Sgravi fiscali, postali e ferroviari.

Ed altrine potrei enumerare. Il Governo deve, in verità, rilevare che anche la classe dei commercianti, così difficile ad ordinare e a controllare, ha compreso che l'azione del Governo coincide col proprio beninteso interesse.

Ma, ripeto, si guardi ognuno dal credere o far credere che l'abolizione del corso forzoso, il ritorno alla base aurea della moneta significhi il superamento definitivo di ogni crisi. La straricca e strapotente Repubblica Stellata passa in questo momento, malgrado la sua politica proibitiva immigratoria e quella di alti salari operai, attraverso una crisi di disoccupazione notevole dovuta in parte a ragioni stagionali, in parte agli sviluppi della metodica organizzazione scientifica del lavoro. Si parla fondatamente di circa il 10 % di disoccupati sulla totale popolazione dei lavoratori. La Germania, che prima della guerra e per la guerra ha potuto avere un complesso tecnico formidabile, malgrado il suo ritorno alla base aurea, traversa ora una crisi assai forte: circa un milione e mezzo sono disoccupati tedeschi, sia

pure in gran parte senza lavoro a causa della situazione stagionale. L'Inghilterra non ha ancora sanata la sua crisi del carbone e sistemata la sua grande disoccupazione.

La nostra disoccupazione, in buona parte pure stagionale, è anche proporzionalmente lontana da queste cifre e non potrà rapidamente decrescere perchè la stessa necessità di revisione graduale industriale, che è necessario affrontare per migliorare i costi di produzione, limita in certi casi la mano d'opera che, io sono certo, troverà il suo definitivo assorbimento da una vasta politica agraria, come ho già detto.

Nei tempi del dopo guerra, nei Paesi a grande sviluppo demografico come il nostro, e come in altri di cui ho parlato, conviene ai governanti, come a tutti produttori, essere sempre vigili. In questa lotta di formidabili egoismi internazionali vince chi ha i nervi più saldi, camminano i popoli che vogliono vincere malgrado ogni difficoltà, purchè siano uniti in una salda disciplina e non disperdano le loro forze nelle imbelli logomachie tra partiti: questa situazione privilegiata il fascismo ha dato all'Italia. (*Bene*).

LIMITE, TEMPO, MODO DELLA RIFORMA MONETARIA.

Predisposti tutti gli elementi fondamentali economici e tecnici il problema della riforma monetaria si imponeva nei suoi tre capisaldi all'osservazione ed alla decisione del Governo: limite, tempo, modo.

LIMITE DI CONVERSIONE. — Nella mia relazione, che presenta questo disegno di legge al Senato, ho ricordato l'andamento dei cambi della lira nei vari tempi. Occorre per il primo tempo riferirci, più particolarmente, al dollaro, moneta che ha subito le sole limitate oscillazioni dei punti dell'oro, mentre la sterlina, durante il travaglio quinquennale della moneta italiana, ha mutato anch'essa il suo valore oro per l'intervenuta riforma inglese adottata nell'aprile del 1925.

La media del dollaro nel 1919, e mentre ancora vigeva una specie di solidarietà finanziaria di fatto fra i Paesi che avevano fatto insieme la guerra, è stata di lire 8,55. Nel 1920

le singole economie e le singole finanze presentano già grave il fenomeno del dissolvimento e la media sale a lire 21,11 per dollaro. Nel 1921 la media è di lire 23,60 per dollaro: nell'ottobre 1922, all'epoca della Marcia su Roma, che ha segnato l'inizio della grande opera Fascista, la media era di lire 23,97 per dollaro. Nel 1923 la media è stata di lire 21,82; nel 1924 di lire 22,93; nel 1925, per una serie di fenomeni finanziari interni ben noti, la lira subiva una notevole svalutazione: la media segna lire 25,09. Nel luglio 1925, quando ebbi l'onore di assumere il Dicastero delle finanze, il dollaro era a lire 27,42 e la sterlina, ormai stabilizzata in confronto al dollaro, a lire 133,26. Nel settembre 1925 iniziavo la manovra dei cambi per controbattere quella speculativa internazionale, di cui ho detto più sopra, e la moneta si manteneva stabile fino al 13 maggio 1926, a circa lire 120 per la sterlina e lire 24,80 per il dollaro. Ma nella primavera, ed in ispecie allo scoppio del grande sciopero minerario inglese, le monete ex alleate latine subivano il più grande attacco della speculazione. Le singole Tesorerie correivano ai ripari come potevano ed ognuna subiva dure conseguenze. Il franco francese scendeva precipitosamente fino a raggiungere la quotazione di 240 franchi per una sterlina ed il franco belga 217 franchi, pure per una sterlina. La manovra diventava insostenibile se non si voleva compromettere gravemente la situazione del Tesoro. Per mia iniziativa, approvata dal Capo del Governo, il Tesoro abbandonava il 13 maggio 1926 definitivamente il suo intervento, lasciando la moneta al libero giuoco speculativo. L'abbandono della manovra da parte del Tesoro, avvenuto di sorpresa per la speculazione, faceva subire alla stessa grandi perdite, ed il giuoco sulla lira, dopo un primo tracollo, non molto importante proporzionatamente a quello subito dalle altre monete; diventava estremamente limitato, ma peraltro la lira peggiorava insensibilmente ogni giorno, sia pure in proporzioni diverse e meno sfavorevoli in confronto al peggioramento delle due monete francese e belga.

La Francia affrontava il suo problema monetario nel luglio 1926 con un Gabinetto di concentramento nazionale e col prestigio di un Capo di Governo ben noto, e fondava, con la

solennità eccezionale delle due Camere riunite in Assemblea nazionale a Versailles il 10 agosto successivo, la Cassa di ammortamento del Debito Pubblico. Il Belgio, dopo varie e difficili esperienze, ricorreva il 15 luglio 1926 alla delega parlamentare di eccezionali poteri al Re per risolvere il suo problema monetario, e più tardi lo risolveva.

Riavviciniamo queste date: delega di poteri al Re del Belgio, 15 luglio 1926; Assemblea nazionale a Versailles, 10 agosto 1926; discorso di Pesaro, 18 agosto 1926; il male era comune, i rimedi erano urgenti. In Italia i mezzi adoperati furono i più semplici. (*Approvazioni*).

La speculazione interna, come ho già detto, annullata dal rigido controllo del Tesoro, la sorveglianza quotidiana e l'adozione di mezzi indiretti si estendevano a tutti i mercati del mondo; ma la tecnica a nulla avrebbe approdato, se a Pesaro il Capo del Governo non avesse con tutto il suo grande prestigio rincorato gli Italiani e lanciato il monito agli stranieri che la difesa della nostra moneta rappresentava uno dei capisaldi del Regime Fascista e della volontà della Nazione.

Intanto il Tesoro nei mesi precedenti al discorso di Pesaro, come ho detto, con mezzi indiretti e senza rischio di cambi, controllava i mercati. Il mezzo più efficace fu l'assunzione di larghissimi riporti di lire che sino dalla fine di luglio avevano rarefatto, col miraggio di alti tassi di riporto, il mercato internazionale della lira. L'assieme di questi riporti si è elevato a circa 2 miliardi e mezzo di lire, e non ho bisogno di aggiungere che in prosieguo di tempo tali riporti furono dal Tesoro tutti liquidati, mentre la spesa rientra nel conto generale, chiuso favorevolmente per il Tesoro.

La rivalutazione immediata che seguiva il discorso di Pesaro ha fatto subire una nuova perdita alla speculazione, perdita che per il Tesoro era abbastanza facile ad identificare, data, in ispecie, la precisa organizzazione del mercato monetario di New York.

L'ACCUMULO DELLE RISERVE AUREE.

La rivalutazione fu in seguito costante e permise una politica di accumulo di riserve auree che, nel frattempo, eseguivano la Banca

d'Italia e l'Istituto nazionale dei Cambi, al quale io stesso avevo trasferito l'azione sui cambi, dopo l'abbandono della manovra del maggio, poichè l'intervento doveva essere ormai soltanto guidato da ragioni tecniche, essendo superate le condizioni eccezionali di necessità già dette.

I PRESTITI ESTERI.

All'accumulo delle riserve auree susseguentemente cooperavano i Prestiti esteri permessi dal Governo con rigide cautele ed a fini produttivi. Le autorizzazioni sono state precedute da esami così severi da parte dei mutuanti da poter oggi, con soddisfazione, dichiarare che nessuno dei detti Prestiti ha dato il minimo inconveniente nè la minima disillusione ai prestatori.

Ma in tema di prestiti esteri giova sempre ricordare la fase della restituzione con lavoro o merci nostre, perchè la valuta aurea non si crea, e la restituzione non è possibile senza scosse, se non in funzione di un arricchimento effettivo del Paese e di un miglioramento organico della sua bilancia dei pagamenti (*Benissimo*). Ecco perchè io traggo argomento da questo riferimento alla materia dei prestiti esteri per esortare gli Italiani produttori, industriali ed agricoli, a non fare intense richieste di indebitamenti all'Estero al Comitato che fu istituito con decreto del 5 gennaio scorso, perchè esse subiranno la più rigida selezione ispirata dal criterio di consentire soltanto mutui destinati a scopi sicuramente produttivi, e ciò col concorso diretto del Ministro dell'Economia Nazionale.

Il Governo rinnova la sua dichiarazione che non intende siano fatti prestiti esteri nuovi da parte degli Enti locali (*Approvazioni*).

Il processo di rivalutazione continua intanto gradatamente nello scorcio del 1926 e nei primi mesi del 1927, e di nuovo, specie nel febbraio del 1927, si manifesta la speculazione internazionale, questa volta non più al ribasso, ma al rialzo. Ho già avuto occasione di dire come la speculazione non abbia tendenze preferite: essa volge indifferentemente ad una direzione piuttosto che ad un'altra, purchè creda più facile il guadagno: essa conta permanentemente

sulla ingenuità del pubblico che giudica, in buona fede, buoni o cattivi gli enti, gli affari ed i titoli che li rappresentano, secondo che la speculazione sia orientata al ribasso od al rialzo (*Benissimo*).

LA QUOTA 90.

In questa ultima fase speculativa dei primi mesi del 1927 l'Istituto nazionale dei Cambi è decisamente intervenuto, non più per manovrare, cioè per continuare a comperare e poi a vendere per controllare i mercati, ma soltanto in un senso; per vendere lire e comprare monete pregiate ed aumentare la cospicua riserva aurea che era necessaria per concludere una riforma monetaria.

A quale limite di prezzo della valuta pregiata costruire questa riforma?

L'aspirazione sentimentale di ognuno di noi sarebbe stata per la progressiva rivalutazione senza arresti, fino alla parità aurea prebellica, o per la rivalutazione a gradini successivi, attendendo, di gradino in gradino, che l'economia pubblica e privata si adeguassero al nuovo limite raggiunto. Ma una tale politica implicava due necessità. La prima, monetaria, e cioè di disporre indefinitamente di biglietti della Banca d'Italia da gettare sul mercato contro valute auree offerte dalla speculazione, con la conseguenza o di aumentare la circolazione bancaria, aggravando il distacco dei prezzi interni dai prezzi esterni, o anemizzare le operazioni ordinarie della Banca d'Italia, e così spingere all'insù il livello dei prezzi interni; entrambi pericoli gravissimi. La seconda, di tenere il Paese nella costante incertezza del domani, perchè anche la durata della politica a gradini non può essere dichiarata in precedenza, senza mettersi alla mercè della speculazione internazionale. E ad ogni gradino corrisponde fatalmente una crisi di assestamento. D'altronde, l'industriale e l'agricoltore debbono sapere a quale prezzo comperano e vendono, e l'incertezza significa, oltre tutto, aumento del prezzo, perchè ognuno vuole tenere un margine di giusta garanzia. Bisognava quindi stabilire un limite. A quale prezzo?

Fissare il limite di stabilizzazione era per l'Italia più che altro un problema di giu-

stizia sociale distributiva. Come ho già detto, ogni Paese ha le sue caratteristiche, la sua economia e la sua finanza. Vi è una armonia tra tutte le forze componenti di queste economie e vi sono delle proporzioni, ma si debbono scegliere quelle determinanti. Ora non vi è dubbio che per l'Italia, Paese largamente importatore di materie prime assolutamente necessarie alla sua vita ed al suo lavoro, è conveniente che la sua moneta abbia un maggior valore di acquisto all'Estero, che non crei svalutazione nelle ragioni di scambio fra i prodotti nazionali ed i prodotti esteri. Ciò era avvenuto larghissimamente nel periodo di depressione della valuta. Non dobbiamo infatti dimenticare che con l'invio delle nostre merci all'Estero noi paghiamo circa i tre quarti della nostra importazione; è necessario quindi aumentare il volume dell'esportazione ed ottenerne il giusto prezzo per la produzione nazionale.

La razionalizzazione delle fabbriche, l'arricchimento delle terre sono necessità alle quali vogliamo provvedere tutti, ma richiedono tempo e cautele, ed il tempo, pur ridotto anche in questo caso dalla meravigliosa volontà degli Italiani guidati dal Fascismo, è necessariamente lungo. E benchè il fatto finanziario economico sia fondamentale, non potevamo ipnotizzare in un solo problema tutte le volontà del Paese, che altri problemi ha da risolvere.

In tali condizioni all'esame del Governo la quota di 90 lire per sterlina è apparsa la giusta per i limiti di stabilizzazione, ed il Capo del Governo, nel suo discorso dell'Ascensione del 1927 alla Camera dei deputati, lo ha senz'altro definitivamente affermato.

Questo limite fu tenuto senza apprezzabili difficoltà, e, ripeto, senza alcun intervento del Tesoro, di modo che dal punto di vista tecnico finanziario si potè prevederne la permanenza indefinitamente, come ebbi l'onore di annunciare pubblicamente il 30 giugno 1927.

TEMPO DI CONVERSIONE. — Intanto, ed in ispecie per l'opera vigorosa, giovanilmente organica delle organizzazioni del Partito Fascista, i livelli dei prezzi e dei costi di produzione andavano avvicinandosi, e si presentava quindi, al Governo Fascista, il problema del tempo nel quale stabilizzare la moneta.

Noi troviamo già nel maggio 1927 che i prezzi interni italiani in confronto con quelli

inglesi hanno un rapporto corrispondente al potere di acquisto di cento lire italiane per una lira sterlina; mentre nel dicembre 1927 il rapporto si adeguava intorno a 91,5; ci si avvicinava cioè alla quota definitivamente prescelta per attuare l'ultima tappa del nostro programma monetario.

Sul problema del tempo, già nel discorso alla Camera del 2 giugno, io avevo preannunziato che il problema della moneta sarebbe stato riesaminato in autunno.

Bisognava essere molto discreti, poichè in nessun altro campo, come nel campo monetario, la parola degli uomini responsabili, provoca o si presta a formazioni di stati di animo che alterano la realtà, quasi sempre a beneficio dei più scaltri o dei meno scrupolosi.

Si imponeva, sopra ogni altra condizione, il riserbo più assoluto sui nostri propositi; e il riserbo fu tenuto, nonostante la febbrile e vasta attività perseguita, dalla chiusura dei lavori parlamentari estivi fino al giorno della convocazione del Consiglio dei ministri, il 21 dicembre u. s. Tutti intendono quale complessa azione sia occorsa per prendere i necessari contatti con l'Estero, vagliarne i giudizi e le impressioni, preparare le risoluzioni secondo il nostro intendimento, senza rivelare a nessuno, senza eccezioni, in forma concreta, il nostro programma preciso di azione.

Il nostro lavoro non ha avuto soste, curando parallelamente la preparazione all'Estero iniziata nel luglio e la ripresa all'interno, come forze convergenti, di intensità progressiva, che dovevano poi manifestare tutto il loro potere di azione nell'ultimo mese dell'anno. I meno esperti ebbero l'impressione che l'azione fosse sorta dal nulla, ma essa ci dette la soddisfazione di farla qualificare miracolosa dagli esperti che stanno più in alto della gerarchia bancaria internazionale; da essi che avevano assistito ad altre preparazioni che, purtroppo, avevano portato ad insuccessi ed a scosse profonde nella economia di altri Paesi e nell'assestamento finanziario internazionale.

LA PREPARAZIONE ALL'INTERNO E ALL'ESTERO.

Mentre all'interno, vigorosamente, anche con la coraggiosa politica degli sgravi tributari,

nella cifra imponente di lire 1,200 milioni, si usciva dalla fase culminante della depressione dell'agosto, assumeva contorni precisi il nostro programma tecnico fondamentale di svincolare cioè la Banca d'Italia e la moneta da qualsiasi interferenza con la situazione di debito dello Stato. È stata questa l'originalità della nostra preparazione, rispetto alle condizioni nelle quali si sono effettuate tutte le altre riforme monetarie.

Noi eravamo riusciti, infatti, a raccogliere la massa delle riserve di divise pregiate di cui ho detto, necessarie per la riforma monetaria, con la politica dei prestiti e con l'acquisto sul mercato, senza impegnare mai direttamente la Banca d'Italia.

Questi risultati sono stati conseguiti anche mercè un'abile politica di compensazione fra debiti di industrie verso le Banche maggiori e debiti di queste verso la Banca d'Italia, senza aumento, anzi con diminuzione della circolazione della Banca, al tempo stesso che veniva attuato il piano di sostituzione della circolazione di biglietti dello Stato in moneta divisionaria d'argento che porta in sé stessa, in metallo fine, la propria garanzia.

Quando, infine, i primi risultati concreti degli studi compiuti ci fecero sicuri che con le plus valenze delle riserve la residua circolazione della Banca, per conto dello Stato, poteva essere annullata e potevano essere saldati tutti gli altri debiti dello Stato verso la Banca, allora soltanto consentimmo che fossero precisati agli organi responsabili della Banca d'Inghilterra e della *Federal Reserve Bank* di New York i nostri propositi concreti.

Lo Stato Italiano si era posto, così, nella condizione di avere già attuata, soltanto per proprio volere, la riforma monetaria — e ciò sia ben chiaro a tutti — poichè esso poteva non pesare più sulla circolazione, nè per il suo debito fluttuante, nè per il suo debito verso la Banca, nè per la sua circolazione divisionaria.

MODO DI CONVERSIONE. — Il problema assumeva quindi un preciso contenuto tecnico, la cui soluzione doveva uscire dalla trattazione e dalla responsabilità degli organi dello Stato e, secondo i canoni della buona finanza pubblica internazionale, poteva essere ormai affidata alle sapienti cure del Governatore della

Banca d'Italia e dei suoi collaboratori. Ma, giova ripeterlo, lo Stato aveva già realizzato per il nostro Istituto di emissione una situazione di autonomia e di responsabilità della circolazione, che, siamo fieri di dire, ci fu internazionalmente riconosciuta, e, forse, non trova riscontro nella posizione di alcun'altra Banca centrale, quando i rispettivi Paesi hanno creduto di definire la propria posizione monetaria.

Lo Stato non poteva e non doveva più oltre intervenire, salvo che per la sanzione legislativa. Infatti, il programma concordato con l'Istituto di emissione costituiva nella Banca d'Italia l'unica regolatrice della valuta, l'organo tecnico cui è demandato nella vita dello Stato l'alto esercizio di questa funzione.

La Banca d'Italia nella sua autonomia, che deve essere ormai sempre presente a tutti, ha saggiamente vagliata l'opportunità della collaborazione internazionale, e l'ha chiesta e l'ha ottenuta da pari a pari sullo stesso piano su cui si svolse il ritorno all'oro per la Banca d'Inghilterra nel 1925. Le negoziazioni italiane si svolsero a Londra molto rapidamente, in una atmosfera di cordialità e di interessamento, nella prima quindicina di dicembre, coi due Governatori della Banca d'Inghilterra e della Banca Federale degli Stati Uniti e nel consenso di tutte le altre grandi Banche centrali di grandi Paesi.

Tale collaborazione, ispirata dalla fiducia nella situazione politica e finanziaria del nostro Paese creata dal Regime Fascista, deve essere ragione di viva soddisfazione per la Nazione, così come ha indotto il Governo, dopo che gli accordi furono sottoscritti, a manifestare il proprio sentimento di riconoscenza ai due maggiori negoziatori esteri, inglese ed americano, quest'ultimo venuto appositamente dalla America in Europa.

MEZZI ESUBERANTI DI DIFESA.

Come si è detto innanzi, noi siamo arrivati alla riforma monetaria con una disponibilità di divise auree più che sufficiente per l'attuazione della riforma; la Banca d'Italia ha potuto perciò richiedere soltanto una attestazione di solidarietà: l'apertura di credito da

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1928

parte delle Banche Centrali e da parte delle maggiori Banche private del mondo ha soltanto questo valore, un valore cioè soprattutto morale.

La Banca d'Italia, ripeto, ha mezzi esuberanti per difendere il compito che il decreto-legge del 21 dicembre le assegna; ma l'apertura di credito vale ad avvertire una qualsiasi ipotetica avventura contro la valuta italiana, che l'avventura stessa non avrà solo ripercussioni sul mercato italiano, ma potrà rimbalzare più o meno largamente sulla posizione di credito degli altri Paesi.

Ho voluto accennare pure a questa ipotesi, che potrei qualificare assurda, solo per attestarvi quanta è stata l'oculatezza posta nella preparazione di tutti i mezzi di attuazione e di difesa di questa riforma che toglie l'Italia dalla posizione di minorità monetaria in cui era vissuta, ininterrottamente, dalla costituzione del Regno, per avviarla al libero flusso dei movimenti finanziari internazionali.

Il decreto del 21 dicembre è l'atto di nascita di questa nuova Italia finanziaria. (*Bene*).

Non reputo necessario alcun confronto con la modesta e sfortunata riforma Magliani; tanto sono diversi gli ordini di grandezza, le condizioni politiche ed economiche da quel tempo ad oggi, tanto sono difforni la preparazione tecnica ed i presidi finanziari.

LO « STANDARD » ORO.

Noi abbiamo già definita tutta la struttura di questo nuovo edificio; l'esecuzione, come è nello spirito fascista, sarà rapida ma cauta, poichè il Fascismo è adesione alla realtà ed incide in essa fino a trovare il terreno più solido per edificare saldamente per l'avvenire della Nazione Italiana.

Sono già pronti i provvedimenti che regolano la permuta in oro dei biglietti della Banca e disciplinano la commutazione dei biglietti stessi in divisa dei Paesi nei quali vige una circolazione aurea. Così come sono già definiti i provvedimenti che perfezionano per la Banca d'Italia l'obbligo del mantenimento del corso della valuta italiana entro i limiti dei così detti « punti dell'oro » all'importazione ed all'esportazione. Con scarti, cioè, del corso della valuta

dalla parità di lire 19 per dollaro non superiori alle spese ed accessori per l'importazione e l'esportazione dell'oro.

Tale disciplina sarà per l'oro press'a poco quella usata dalla stessa Banca d'Inghilterra.

Sia dunque ben chiaro per l'Interno e per l'Estero che la riforma italiana vuol essere una piena riforma di conversione dei biglietti della Banca sulla base « standard » valuta oro; ma consentitemi altresì di dirvi con rude franchezza che non condivido le aspirazioni dei numismatici per fini estetici e le impazienze degli studiosi.

La lira italiana che ha accompagnato la costituzione dell'unità italiana è e rimarrà la sola unità di valore per gli scambi interni e per quelli internazionali. (*Benissimo*).

Lo affermò fin da Pesaro il Capo del Governo; lo sancisce in forma chiarissima l'art. 2 del decreto-legge 21 dicembre stabilendo che nulla è innovato in ordine al potere liberatorio della valuta; lo ripeto in questa sede, poichè occorre sgombrare il terreno da tutte le possibili preoccupazioni, non necessarie, le quali pur apportano attrito al livellamento di tutti i prezzi in confronto al reale potere di acquisto della moneta italiana.

Col decreto del 21 dicembre, pensatamente, non abbiamo voluto creare vincoli all'azione della Banca d'Italia nella costituzione delle sue riserve auree, e cioè nei limiti rispettivi di oro metallico e di valute pregiate. È troppo delicata la situazione attuale del mercato internazionale dell'oro; sono oltremodo sensibili le ripercussioni del movimento dell'oro sulle posizioni di credito dei vari Paesi e sul livello dei prezzi per non consigliarci a lasciare mano libera alla Banca d'Italia in tale materia.

Convieni all'Italia, che comincia a vivere questa sua vita finanziaria internazionale, di confidare più nella saggezza e nella chiarezza degli uomini che governano l'Istituto di emissione che non nella rigida norma legislativa.

Non intendo uscire dalle considerazioni più immediate che riguardano il disegno di legge sottoposto alla vostra approvazione, ma data la nuova vita nei riflessi internazionali della Banca d'Italia, reputo doveroso richiamare la vostra attenzione sui compiti di collaborazione internazionale cui può essere chiamato il nostro

Istituto di emissione per tutelare il migliore interesse dei Paesi che hanno con noi simiglianza di caratteristiche nella bilancia dei conti internazionali e nel movimento delle merci e dei capitali.

PROBLEMI FINANZIARI INTERNAZIONALI.

La politica dell'oro, mano a mano appassionerà anche l'Italia, e tutti gli interessati vedranno più chiaramente di quello che oggi possono fare, disabituati come sono stati ai grandi problemi finanziari internazionali, quale è la giusta via da seguire per tutelare la maggiore somma di interessi attuali e futuri della Nazione.

Per ora ci basta constatare che la valuta italiana è solidamente agganciata al meccanismo monetario internazionale, mentre il nostro Istituto di emissione ha piena libertà di movimenti in rispondenza dell'altezza e della responsabilità dei compiti che gli sono stati assegnati. Ma, Voi, onorevoli Senatori, converrete con me che ai nuovi compiti assegnati all'Istituto di emissione debbono far riscontro stati di coscienza e di responsabilità in tutti quanti agiscono nella vita economica e politica del Paese.

Il decreto-legge 21 dicembre dispone che tutti gli impegni della Banca d'Italia, e non i soli biglietti, debbono trovare copertura nelle riserve auree della Banca: ciò significa che, con qualunque mezzo la Banca d'Italia eserciti il credito, questo deve trovare rispondenza e limiti nell'ammontare delle riserve, poichè non la sola circolazione, ma tutto il movimento del credito diretto ed indiretto finisce per gravitare sulle riserve della Banca.

Si aveva in mente appunto questa futura posizione dell'Istituto di emissione, quando coi provvedimenti dell'agosto del 1926 si assegnava alla Banca d'Italia il controllo di tutta l'organizzazione del credito del Paese.

Ogni operazione di credito malsana crea, per il fatto solo della sua esistenza, una pressione sull'azione della Banca centrale. Gli è perciò che il risanamento del credito richiede la collaborazione attiva di tutti i buoni cittadini della Nazione. (*Approvazioni*).

Lo Stato ha già compiuto grandi sacrifici per

agevolare l'assestamento economico della Nazione in questo dopo guerra; il Governo considera, ormai, compiuto il dovere dello Stato, e cioè di creare condizioni di ambiente sano e vitale per tutte le attività meritevoli di vita. Non si esce definitivamente da una crisi così profonda, come quella del dopo guerra, senza una conveniente selezione. Lo Stato non ha alcun interesse per attardarla, poichè esso sente che le forze della Nazione sono più che robuste per assicurare infallantemente l'affermazione italiana nel mondo. Riflettano coloro che ancora invocano interventi dello Stato per aziende private che lo Stato non ha capitali suoi propri cui attingere, e però, in definitiva, ogni intervento dello Stato significa aggravio dei contribuenti a profitto degli Enti mal guidati dai dirigenti responsabili. (*Vive approvazioni, applausi*). La circolazione dei biglietti è passata, ormai, sotto la responsabilità della Banca d'Italia, il che significa che le singole operazioni di credito non possono essere vagliate che con criterio bancario. (*Bene*). Per questo si è voluta l'unicità dell'emissione, per questo si è realizzata l'unità di controllo del mercato del denaro e della organizzazione del credito. Tutti i provvedimenti adottati in questo ultimo biennio erano, come voi ben vedete, collegati ad una finalità precisa e definitiva.

Il Governo ha piena fiducia nei dirigenti della Banca d'Italia. Per quanto è in suo potere contrasterà ogni inflazione di credito, anche proveniente da un non prudente afflusso di capitale estero. L'esperienza di altri Paesi, che hanno recentemente ricostruita la loro circolazione sulla base aurea, non è priva di insegnamenti anche per noi.

L'economia nazionale ha bisogno di distendere i propri nervi e di assestarsi alla nuova posizione di costi interni e di costi comparati in confronto delle produzioni dei mercati esteri. Essa deve attrezzarsi per utilizzare la capacità di valore italiano e per conseguire il massimo grado di libertà nel campo internazionale. E per ciò chiede tranquillità di lavoro e mal tollererebbe gli scarti di acute oscillazioni dovute a pure operazioni di speculazione finanziaria.

Io ho grande fede nella geniale struttura delle Corporazioni. Queste dovranno inve-

stirsi soprattutto di questi problemi d'ordine generale, poichè potranno utilizzare insieme l'opera dei dirigenti tecnici ed il controllo degli interessi.

È di ieri il concordato che interessa 500 mila operai meccanici metallurgici conchiuso con spirito conciliativo da ogni parte, sotto il controllo dello stesso Capo del Governo. Appaiono lontani i tempi quando simili controverse avrebbero messo a soqquadro per un tempo indeterminato il Paese; ma gli Italiani non debbono dimenticarli. (*Vivi applausi*).

I problemi essenziali concernenti l'ordinamento della produzione, il credito e la concorrenza estera, sopra tutto quelli riguardanti i costi, erano fino ad ora deformati, nelle loro dimensioni e nel modo come erano percepiti, dalla instabilità della unità di misura dei valori: la moneta nazionale. Oggi ci appaiono nella loro realtà dura, ma ci appaiono anche, indubbiamente, superabili dalla volontà e dalla capacità degli Italiani.

IL RISPARMIO E LE BANCHE.

La stabilità della valuta incoraggia certamente la formazione di nuovo risparmio. Ogni azione diretta ad elevare la quota di risparmio dei singoli e degli Enti raccoglierà il plauso del Governo e dei cittadini che sentono il dovere di preparare i mezzi per assorbire sempre più largamente nel Regno la progrediente capacità di lavoro del popolo italiano.

All'incoraggiamento per la formazione del risparmio deve corrispondere l'azione più rigida dello Stato e degli organi responsabili per il miglior impiego di esso.

I canali principali del sistema di circolazione del risparmio e del denaro sono segnati. Modificazioni d'indole secondaria potranno perfezionare questo sistema mettendo, forse più chiaramente, al centro l'Istituto di emissione quale Banca delle Banche. Per il Mezzogiorno si è provveduto consolidando i due potenti Istituti di diritto pubblico: il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia. L'organizzazione bancaria privata deve adeguarsi a questo nuovo sistema di vita della circolazione dei beni e dei capitali.

È pur vero che la Banca in se stessa non crea

ricchezze, ma è fattore potente, insostituibile, di propulsione, di attività, e quindi di formazione di ricchezza. Una forte organizzazione bancaria è indispensabile per una Nazione, come la nostra, che ha dinanzi a sé un così vasto campo di lavoro nel mondo.

Anche per le Banche private furono segnate legislativamente, coi provvedimenti dell'agosto 1926, alcune condizioni per la loro esistenza. Ma l'adempimento al loro dovere verso i produttori, verso i risparmiatori e verso la Nazione non può poggiare che sulla capacità tecnica e sull'altezza morale degli uomini che sono preposti a questo campo delicatissimo dell'attività nazionale.

Bisogna che essi ricordino che amministrano per la massima parte pubblico risparmio che affluisce, per uno stato di fiducia generale e particolare, e perciò essi hanno ben definite, pubbliche responsabilità. Ogni interesse particolaristico deve essere superato: questa è la volontà precisa del Governo Fascista.

LA SITUAZIONE DELLA BANCA D'ITALIA.

Richiamerò pur io, come hanno fatto i precedenti oratori, la vostra attenzione sulla nuova situazione della Banca d'Italia al 10 gennaio 1928 in applicazione del decreto-legge 21 dicembre 1927. Ma prima che sulle cifre, che hanno pure la loro linea di semplicità e di armonia, consentite che io designi alla gratitudine della Nazione l'uomo che per sapienza, per rettitudine, per devozione all'interesse dello Stato, può essere segnalato fra i più devoti servitori della Nazione: il Governatore della Banca d'Italia, Bonaldo Stringher (*vivi applausi*), che con fervore instancabile ha dato tutta la sua esperienza, la sua reputazione, la sue fede per l'attuazione di questa grande impresa dell'Italia fascista.

La nuova situazione della Banca d'Italia, indipendentemente da ogni esame tecnico, dà subito la sensazione del valore chiarificatore della riforma monetaria. Ciascuno leggendo il prospetto pubblicato è in grado di formarsi un concetto preciso dell'azione della Banca quale regolatrice dei mezzi di circolazione e dell'opera della Banca quale strumento di credito.

LA RISERVA AUREA.

Di fronte alla circolazione dei biglietti e degli altri impegni a vista, stanno l'oro in cassa per oltre 4 miliardi e mezzo ed i crediti in oro verso l'Estero per oltre 7 miliardi e mezzo. Cosicché la situazione denuncia una riserva aurea in confronto del complesso dei biglietti e di tutti i debiti a vista, pari al 57,20 %, quindi superiore al limite del 40.°/o segnato nel decreto-legge 21 dicembre e superiore pure a tutti i limiti segnati da tutte quante le recenti disposizioni in vigore all'Estero per l'organizzazione degli Istituti di emissione a base aurea.

La cifra di 7 miliardi e mezzo di credito verso l'Estero ci dice altresì che la Banca d'Italia ha titolo per far sentire il suo pensiero nell'ambiente finanziario internazionale.

Se la riserva aurea venisse confrontata soltanto con i biglietti in circolazione, come pure si faceva prima di questa riforma, la percentuale di riserva ascenderebbe al 68 %, prescindendo, sempre dall'oro depositato all'Estero che ammonta, come vi è ben noto, a 22 milioni 200 mila sterline. Questa partita di oro ci sarà restituita, secondo gli accordi di Londra da me conchiusi nel gennaio 1926, gradualmente ed in quantità stabilite per ciascun semestre, a partire dalla rata scadente al prossimo settembre.

LA CIRCOLAZIONE DEI BIGLIETTI.

La circolazione dei biglietti della Banca è ridotta dalla cifra di milioni 19.731 quale era al 31 dicembre 1920, alla cifra di milioni 17,768. Ma è ben arduo individuare, anche con larghissima approssimazione, quale cifra di biglietti sia conveniente ad una contingente situazione economica. Vi influisce il livello dei prezzi, il ritmo della produzione e degli scambi, il contatto più o meno largo del pubblico con l'organizzazione bancaria, l'uso dei surrogati della valuta, l'educazione spirituale stessa del pubblico. Io non so quanta parte della massa dei biglietti, che alimentano ormai i canali attraverso cui defluisce la ricchezza, cioè il flusso di produzione dell'attività nazionale, possa essere rappresentativo di capitali fissi; ma è evidente che una situazione

siffatta non si corregge che col tempo e con grande cautela, seguendo soprattutto la formazione del nuovo risparmio ed il saggio suo reinvestimento.

Ritorniamo così ancora a rilevare l'opportunità della politica seguita in questo biennio, di sostituire cioè ad una sistema slegato di controllo della circolazione, un sistema unitario di controllo della circolazione e del credito.

Ma il controllo della circolazione continuerà ad essere cura costante della Banca, seguita con occhio vigile dal Tesoro.

GLI IMPIEGHI DELLA BANCA.

Per quanto concerne gli impieghi della Banca, assieme al portafoglio di carta commerciale ed alle anticipazioni sui titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, per circa lire 5 miliardi, troviamo titoli dello Stato di proprietà della Banca per un miliardo e troviamo, in complesso, attività liquide che garantiscono quasi al 100 per cento i biglietti in circolazione.

Le singole cifre della situazione della Banca rilevano, oltre che la solidità della posizione patrimoniale, anche un disegno di azione del nostro Istituto di emissione. Infatti, in virtù del decreto-legge 21 dicembre 1927 e del provvedimento in corso, la Banca, come vi dicevo, rimane non solo strumento regolatore della circolazione, ma anche organo responsabile del corso della valuta aurea italiana.

In rapporto alla nuova situazione tutto il sistema regolatore della circolazione dovrà essere riveduto, ma la situazione della Banca indica già che essa si prepara ad intervenire sul mercato, non solo col freno del tasso dello sconto, ma anche con una azione oculata sul mercato dei cambi e su quello dei valori pubblici.

Noi abbiamo assistito, in quest'ultimo semestre di azione monetaria italiana, alla progressiva formazione di larghe disponibilità presso tutti gli Istituti di credito con la conseguente riduzione del saggio di interesse per tutte le operazioni attive e passive, e ciò anche sotto i limiti del tasso ufficiale di sconto della Banca d'Italia. Questo noi desideravamo, perchè era necessario allontanare dall'Istituto di Emissione tutte le richieste non indispensabili.

Solo in piccola parte queste disponibilità presso gli altri Istituti sono derivate da minor richiesta per l'allentamento dell'attività produttiva. Nella maggior parte derivano dal reingresso di capitali tenuti all'estero, dalla liquidazione di divise possedute da Italiani, ed in ispecie dai produttori che non hanno più l'incubo della instabilità della moneta, dall'interessamento dell'Estero al nostro mercato dei primari valori e da operazioni di credito da parte dell'Estero. Ci troviamo in presenza di disponibilità costituite anche in dipendenza degli acquisti dell'Istituto Nazionale dei Cambi che saldavano al 21 dicembre con un totale di oltre 3 miliardi, secondo la cifra che vi ha esposta il relatore dell'Ufficio centrale. I biglietti nazionali che servono a comperare valute estere sono destinati a rimanere sempre nel Paese di origine, ove soltanto trovano impiego remunerativo.

LA NUOVA FUNZIONE.

Anche questi fattori del mercato del denaro vanno assestandosi, e questi mezzi disponibili, che hanno caratteristiche particolari ed eccezionali, debbono trovare sistemazione in definitivi e produttivi impieghi. La fase di transizione sta per esaurirsi, ma io vorrei esortare anche gli esperti a formarsi nuovi schemi mentali per giudicare del credito del Paese: il saggio di sconto dell'Istituto di emissione ha, in parte, mutato funzioni, e tali funzioni non sono assimilabili in tutti i Paesi ed in tutte le circostanze. Il Governo segue il ritmo della produzione e l'adeguamento dei prezzi; ed a queste due esigenze preminenti ispirerà la propria azione.

Siamo ai primi passi della nuova funzione della Banca, ed io debbo limitarmi a questi accenni di carattere generale, i quali trovano già, per altro, un'efficace precisazione di mezzi di azione nella nuova situazione della Banca d'Italia.

Le convenzioni di cui all'art. 7 del decreto-legge in corso di perfezionamento, daranno sanzione definitiva a tutti gli accordi di carattere finanziario già definiti col Governatore della Banca d'Italia. Esse saranno accompagnate dai provvedimenti previsti dall'art. 5 per coordi-

nare le disposizioni legislative attualmente in vigore con la nuova posizione dell'Istituto di Emissione.

L'ACCERTAMENTO DELLA TASSA DI CIRCOLAZIONE

Innovazioni non lievi dovranno essere apportate alla funzione ed al sistema di accertamento della tassa di circolazione, poichè l'alta copertura di riserve auree in confronto agli impegni della Banca attutisce la funzione di remora che la tassa di circolazione esercitava già in rispetto al volume dei biglietti, e, d'altra parte, se la tassa venisse applicata sulla base delle disposizioni vigenti, renderebbe ingiustamente esiguo il provento dello Stato.

È già, in principio, intervenuto un accordo col Governatore della Banca d'Italia per la sostituzione parziale dell'attuale sistema di accertamento della tassa, anche in una partecipazione dello Stato ai redditi delle riserve auree produttive.

Valga questa mia dichiarazione anche quale smentita delle voci fatte circolare, evidentemente a scopo speculativo, di indebite attribuzioni di profitti al bilancio di esercizio della Banca.

LA LIMITAZIONE DEL DIVIDENDO.

Sono ben note le disposizioni che limitano il dividendo della Banca fino al 1930. Non v'è ragione di mutare questa saggia provvidenza che consente il doveroso concorso degli utili derivanti dall'esercizio della funzione dell'emissione dei biglietti al più rapido assestamento degli interventi verificatisi in passato, soprattutto per ovviare a crisi nella organizzazione del credito del Paese. Il titolo della Banca d'Italia è certo solido e merita bene di essere considerato dal risparmio come un sicuro investimento permanente, ma conviene che esso sia posto al riparo di ogni manovra speculativa, nell'interesse del sano progresso degli altri titoli che ben meritano l'interessamento del risparmio nazionale, così come hanno attirato l'attenzione del risparmio estero per l'alto e sicuro loro rendimento.

I RAPPORTI FRA STATO E BANCA.

La collaborazione più intima, come è naturale, ha presieduto e presiede tra Ministro delle Finanze e Governatore della Banca d'Italia, nell'apprestamento di tutti i provvedimenti di esecuzione del decreto-legge 21 dicembre, ed al regolamento di tutti i rapporti tra Stato e Banca.

La situazione della Banca è solidissima, e sarà ancora più rafforzata dalle nuove convenzioni, poichè il Governo prima di ogni altro è convinto della inderogabile necessità di conferire all'Istituto di emissione la più resistente situazione patrimoniale e la più elastica situazione di reddito che consentano all'Istituto stesso di governare la circolazione, il mercato del denaro ed il mercato dei cambi nel migliore e preminente interesse dell'economia generale della Nazione.

IL CONTO DEL TESORO.

Alla chiarezza della nuova situazione della Banca d'Italia trova riscontro la semplificazione e la chiarezza del conto del Tesoro, che mi auguro possa ancora essere ridotto a pochi dati, interpretabili da parte di tutti i cittadini. Si dovranno poi fornire, pur periodicamente, nelle pubblicazioni di statistica tutti i più ampi elementi che possono essere desiderati dagli studiosi. Coloro che debbono lavorare sentono il bisogno di avere, a brevi intervalli, i dati essenziali sulle posizioni della Banca d'Italia e del Tesoro.

Non mancherà certo, da parte mia, il fervore di incitamento, poichè nella mia vita di pratico ho apprezzato tutta l'utilità di questi dati fondamentali per l'orientamento sulla situazione finanziaria del Paese.

Dell'ultima situazione del Tesoro merita di esservi segnalata la cifra del debito pubblico ascendente a lire 86,423 milioni, pure avendo per la prima volta calcolato l'aumento nominale di valore del debito per circa 3 miliardi, verificatosi in seguito alla conversione dei Buoni del Tesoro in Consolidato 5 %.

Tale cifra va posta in confronto con la cifra di debito ascendente a milioni 96,270 al 31 ottobre 1923, con una diminuzione nel periodo

di Governo, nella finanza pubblica, da parte del Fascismo, di 10 miliardi.

La circolazione diretta dei biglietti di Stato risulta ridotta a 783 milioni, ma la circolazione effettiva è notevolmente inferiore a quella cifra, potendosi valutare non superiore ai 400 milioni, mentre il Tesoro dello Stato si è già assicurato il metallo necessario per l'ulteriore sostituzione di questi biglietti con moneta divisionaria di argento, entro il 30 giugno p. v.

La situazione del Tesoro registra, infine, l'annullamento della circolazione bancaria per conto dello Stato che ascendeva, ancora al 30 novembre 1927, a lire 4,227 milioni.

È stata già esaminata dal vostro relatore e da tutti gli oratori che mi hanno preceduto l'applicazione dell'art. 3 del decreto-legge 21 dicembre 1927, concernente l'attribuzione allo Stato delle plus valenze emergenti dalla valutazione delle riserve auree della Banca d'Italia. Desidero aggiungere a quanto è stato detto pochissime considerazioni di principio, più che di attuazione.

L'ATTRIBUZIONE DELLE PLUS VALENZE.

Non poteva essere dubbio anche per l'Italia, così come è avvenuto in altri Paesi, che le plus valenze dovessero attribuirsi allo Stato, alla collettività cioè dei portatori dei biglietti di Banca che avevano fornito in tutto il periodo di durata del privilegio di emissione, i mezzi alla Banca per l'acquisizione delle riserve auree a garanzia della circolazione.

Giova tener sempre presente che l'emissione dei biglietti di Banca a corso legale è una funzione delegata dallo Stato, esplicitazione questa la più gelosa, della sovranità che, in ogni tempo, era espressa dal Principe, con la facoltà di batter moneta, modernizzata, ora, nella presente civiltà di credito, nella forma di attribuzione del privilegio dell'emissione ad uno speciale Ente.

Queste considerazioni chiariscono la posizione della Banca di emissione nella vita dello Stato. Essa, pure essendo una Società anonima con piena autonomia di gestione, esercita una funzione: quella della emissione dei biglietti con valuta legale, che le è stata delegata dai poteri sovrani dello Stato. Ciò detto per chia-

rire in principio le posizioni reciproche, è ragione di grande compiacimento per me di poter dichiarare agli Italiani che la nostra Banca d'Italia, pur sempre gelosa della sua autonomia, ha in ogni tempo contemperato in maniera degna di ogni encomio, la sua attività quale Società anonima coi suoi doveri di Ente esercente una pubblica funzione nell'interesse generale dell'economia del Paese.

I RISULTATI CONSEGUITI
E LE RESPONSABILITÀ AVVENIRE.

Onorevoli Senatori, Vi dicevo che, oltre tutto, la riforma monetaria ha valore di chiarificazione. La posizione finanziaria dello Stato è nettamente definita: solidità del pareggio del Bilancio, consolidamento del debito fluttuante, annullamento di ogni debito verso la Banca d'Italia, prossima completa eliminazione della circolazione dei biglietti di Stato, riduzione del debito pubblico di circa dieci miliardi.

La posizione della Banca d'Italia regolatrice del mercato del denaro è parimenti definita: salda situazione patrimoniale, fortissima posizione delle riserve, autonomia di azione e possesso di mezzi per la difesa della valuta e per il governo del mercato del denaro.

L'attività del Paese è tutta protesa verso la conseguente chiarificazione della situazione delle singole aziende e dei bilanci, anche della economia domestica.

Un fervore di opere è palese in tutta l'Italia per superare le residue difficoltà della situazione economica.

Il provvedimento del Governo Fascista sottoposto alla vostra approvazione ha indubbiamente elevato il credito dell'Italia in tutti i Paesi del mondo. Ogni ramo di attività se ne è giovato o se ne gioverà; ma, in questa ora di compiacimento generale per i risultati conseguiti e per quelli più vasti già acquisiti in potenza, tocca al Ministro delle finanze di adempiere al dovere di richiamare tutti al rigido senso di responsabilità perchè non sia attardato il movimento sicuro, deciso, verso le mete di grandezza segnate alla Patria. (*Vivissimi, generali applausi; il Capo del Governo, Senatori e Ministri si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. I senatori Garofalo, Tanari, De Marinis, Bonin Longare, Berio, Marcello, Callaini, Spirito, Cosulich, Grosoli, Simonetta e Mazziotti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato plaude all'opera di risanamento monetario compiuto dal Governo, ne approva le dichiarazioni e nella certezza che manterrà integra la saldezza del bilancio passa all'ordine del giorno ».

Domando al primo firmatario senatore Garofalo se intende svolgere il suo ordine del giorno

Voci. No, no, non occorre.

GAROFALO. Onorevoli Colleghi, l'ordine del giorno che, insieme con alcuni colleghi, ho avuto l'onore di presentare al Senato, non esige svolgimento nè chiarimenti. Esso potrà avere valore come una semplice espressione sintetica dei sentimenti che furono qui manifestati, e quindi, come una logica conclusione della discussione a cui abbiamo assistito. Pertanto, per raccomandarlo ai voti del Senato, credo inutile aggiungere alcuna parola. (*Approvazioni.*)

BOSELLI, *presidente dell'Ufficio centrale.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente dell'Ufficio centrale.* L'Ufficio centrale si unisce alla proposta dei senatori che hanno presentato l'ordine del giorno. Esso riassume ciò che l'Ufficio centrale ha espresso nella relazione, opera di acuto giudizio e di sapiente competenza del senatore Mayer. Esso segna ciò che tutti gli oratori hanno asserito nei loro discorsi.

Il Senato in questo istante non tollera altre parole. Già il Senato pronunziò il suo unanime voto col plauso vibrante onde rispose al luminoso, vigoroso, animato discorso del ministro delle finanze. Voto che acclama l'opera del Governo, opera di genio e di volere, instauratrice e suscitatrice, antiveggente e pronta, ardita ed accorta.

Voto che afferma la singolare importanza politica di questa legge ch'è legge di riscatto, di ascesa, di salutare disciplina per la vita nazionale, e significa ad un tempo il potere e il valore della rinnovata Italia economica e politica d'innanzi al credito mondiale; (*approvazioni*); voto che addita al paese questa

riforma come principio di una era nuova per la gloria del lavoro nazionale, per la gloria del lavoro, senza la quale, nella moderna civiltà, ogni altra gloria è fugace. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Capo del Governo se accetta l'ordine del giorno.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Lo accetto.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Su questo ordine del giorno hanno chiesto la votazione per appello nominale i senatori: De Vito, Raineri, Angiulli, Bevione, Mosconi, Zappi, Rava, Gabba, Quartieri, Greppi Pietro Baccelli, Amero D'Aste, Orsi Delfino, Gentile, Ricci Corrado, Pitacco, Luigi, Valvassori Peroni, Corradini, Scalori, Paulucci Di Calboli, Tacconi.

Ora si procederà alla votazione per appello nominale. Estraggo il nome del senatore da cui deve cominciare l'appello nominale.

È estratto dall'urna il nome del senatore Pincherle.

Invito il senatore, segretario, Simonetta a procedere all'appello nominale, iniziandolo dal nome del senatore Pincherle.

SIMONETTA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno del senatore Garofalo ed altri.

Senatori votanti 175

Hanno risposto *si* 174.

Astenuto 1.

Il Senato approva. (*Applausi*).

Hanno risposto *SI* i senatori:

Acton, Albini, Albricci, Amero D'Aste, Ancona, Angiulli, Artom.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Badoglio,

Barzilai, Bellini, Bergamasco, Berio, Berti, Bevione, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bonicelli, Bonin, Borghese, Borsalino, Borsarelli, Boselli, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Callaini, Calisse, Camerini, Cassis, Catellani, Cavallero, Chersich, Cippico, Ciruolo, Cito Filomarino, Cocchia, Colonna, Colosimo, Conci, Corbino, Corradini, Credaro, Cremonesi, Crispolti.

Da Como, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, De Marinis, De Novellis, De Tullio, De Vito, Diaz, Di Bagno, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico.

Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Ferri, Fratellini.

Gabba, Gallina, Garofalo, Garroni, Gatti, Gentile, Giordano Davide, Gonzaga, Grandi, Greppi, Grosoli, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri.

Libertini, Luigi, Lusignoli.

Malagodi, Malaspina, Mango, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marciano, Marghieri, Mariotti, Martino, Mattioli-Pasqualini, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Montresor, Morrello, Morpurgo, Morrone, Mosconi.

Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Nuvoloni.

Orsi Delfino.

Pagliano, Pais, Pascale, Passerini Angelo, Paulucci di Calboli, Pavia, Peano, Pelli Fabroni, Perla, Pestalozza, Pincherle, Pironti, Pitacco, Podestà, Poggi.

Quartieri.

Raineri, Rava, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rota Francesco.

Salata, Sanjust di Teulada, San Martino, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scialoja, Sechi, Sili, Simonetta, Sinibaldi, Sirianni, Sitta, Soderini, Sormani, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Tacconi, Tanari, Tassoni, Tolomei, Tomasi Della Torretta, Torraca, Treccani, Triangi.

Valvassori-Peroni, Venturi, Venzi, Viganò, Vitelli, Volpi.

Zappi, Zupelli.

Astenuto: Ciccotti.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati oggi per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Simonetta di procedere all'appello nominale.

SIMONETTA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Albini, Albricci, Amero D'Aste, Ancona, Angiulli, Artom.

Bacelli Alfredo, Bacelli Pietro, Barzilai, Bellini, Berio, Bevione, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bombig, Bonicelli, Bonin, Borghese, Borsalino, Borsarelli, Boselli, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Callaini, Chersich, Cippico, Ciruolo, Cito Filomarino, Cocchia, Colonna, Conci, Credaro, Crispolti.

Da Como, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, De Marinis, De Novellis, De Vito, Diaz, Di Bagno, Diena, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico.

Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Ferri.

Gabba, Gallina, Garofalo, Garroni, Gatti, Gentile, Giordano Davide, Gonzaga, Grandi, Greppi, Grosoli, Gualterio, Guidi.

Imperiali.

Libertini, Luigi, Lusignoli.

Malagodi, Malaspina, Mango, Maragliano, Marchiafava, Marciano, Marghieri, Mariotti, Martino, Mayer, Mazzoni, Melodia, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosconi.

Nicolini Eugenio, Nicolini Pietro, Nuvoioni.

Orsi Delfino.

Pagliano, Pais, Pascale, Passerini Angelo, Paulucci di Calboli, Pavia, Peano, Pelli Fab-

broni, Perla, Pestalozza, Pincherle, Pironti, Pitacco, Podestà, Poggi.

Quartieri.

Raineri, Rava, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rota Francesco.

Salata, Sanjust di Teulada, San Martino, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scialoja, Sechi, Sili, Simonetta, Sitta, Sormani, Spirito, Stoppato, Suardi, Supino.

Tacconi, Tassoni, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torraca, Treccani, Triangi.

Valvassori-Peroni, Venturi, Viganò, Vitelli, Volpi.

Zappi, Zupelli.

Dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Annuncio che i senatori Valerio e Segrè Sartorio hanno telegrafato che, se non fossero stati impediti da ragioni di salute, sarebbero intervenuti alla seduta odierna ed avrebbero votato favorevolmente alla politica finanziaria del Governo.

D'AMELIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Ho chiesto la parola per dichiarare che, se fossi stato presente all'appello nominale, avrei votato favorevolmente all'ordine del giorno del senatore Garofalo.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1927, n. 2325, concernente la cessazione del corso forzoso e la convertibilità in oro dei biglietti della Banca d'Italia (N. 1308):

Senatori votanti 147

Favorevoli 144

Contrari 3

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1928

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1927, n. 2326, concernente la commisurazione delle valute per il pagamento dei dazi doganali (N. 1309):

Senatori votanti 147

Favorevoli 144

Contrari 3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 agosto 1926, n. 1865, riflettente la aggiunta della voce « Olio di oliva » alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare alle merci di provenienza dalle Colonie italiane, approvata con Regio decreto-legge 23 novembre 1921, n. 1797, e quantitativo da ammettere con trattamento di favore durante il 1926 (N. 580):

Senatori votanti 147

Favorevoli 143

Contrari 4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1118, relativo all'annessione dell'Oltre Giuba alla Somalia italiana (N. 751):

Senatori votanti 147

Favorevoli 143

Contrari 4

Il Senato approva.

Modificazioni al Testo Unico delle leggi concernenti l'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » in Firenze, approvato con il Regio decreto 29 giugno 1924, n. 1181 (N. 1285):

Senatori votanti 147

Favorevoli 143

Contrari 4

Il Senato approva.

Equiparazione degli Economati generali dei benefici vacanti alle Amministrazioni dello Stato in ordine alla applicazione delle norme sul foro erariale (N. 1275):

Senatori votanti 147

Favorevoli 143

Contrari 4

Il Senato approva.

Costituzione del comune di Pompei (Numero 1283):

Senatori votanti 147

Favorevoli 142

Contrari 5

Il Senato approva.

Disposizioni per la lotta contro le mosche (N. 1284):

Senatori votanti 147

Favorevoli 141

Contrari 6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 1231, concernente la fondazione in Roma dell'Istituto nazionale di assistenza magistratale « Rosa Maltoni Mussolini » (N. 1239):

Senatori votanti 147

Favorevoli 140

Contrari 7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2577, concernente il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui da concedersi per la bonifica integrale del territorio della provincia di Ferrara (N. 1298):

Senatori votanti 147

Favorevoli 143

Contrari 4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1927, n. 2342, relativo alle spese

pel mantenimento del Regio Liceo scientifico e del Regio Istituto tecnico di Fiume (N. 1289):

Senatori votanti	147
Favorevoli	142
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 829, concernente la approvazione del nuovo statuto del Banco di Napoli (N. 1097):

Senatori votanti	147
Favorevoli	143
Contrari	4

Il Senato approva.

Inasprimento delle penalità stabilite per le contravvenzioni alle norme di regolamenti edilizi (N. 1272):

Senatori votanti	147
Favorevoli	141
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1927, n. 2339, relativo alle spese

pel mantenimento del Regio Istituto tecnico di Bolzano (N. 1286):

Senatori votanti	147
Favorevoli	141
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1927, n. 1506, relativo alle rappresentanze operaie in seno alla Assemblea ed al Comitato esecutivo del Consorzio del porto di Genova (N. 1187):

Senatori votanti	147
Favorevoli	140
Contrari	7

Il Senato approva.

Convocazione del Senato a domicilio.

PRESIDENTE. Il Senato, avendo esaurito il suo ordine del giorno, proroga le sue sedute e sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 19.15).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.